



## **Quaderni irpini**

luglio - agosto 1970 n. 1



---

■ **Il piano Mansholt  
e l'Alta Irpinia**

■ **La lezione del 7  
giugno: la DC  
sbaglia e vince**

■ **Emigrazione:  
se ne sono andati  
in settantamila**

## **SOMMARIO**

|                                            |        |
|--------------------------------------------|--------|
| I giovani insistono                        | pag. 3 |
| Asterischi                                 | " 4    |
| Gli errori della DC                        | " 6    |
| L'umanesimo fatto in<br>provincia          | " 8    |
| I mass-media delusi                        | " 9    |
| In rovina le industrie<br>del Sud          | " 10   |
| Settantamila in meno                       | " 11   |
| Mansholt e l'Alta Irpinia                  | " 15   |
| La nostra carta è il turismo               | " 18   |
| Le origini del Cristianesimo<br>in Irpinia | " 23   |
| Recensioni                                 | " 28   |

---

## **QUADERNI IRPINI**

Anno I n. 1 - luglio-agosto 1970

Direttore

Antonio di Nunno

---

Direttore responsabile

Bruno Lucrezi

---

Aut. del Tribunale di Avellino

n. 94 del 14-4-1970

Pergola - Avellino

# **Impegno politico:**

**di Enzo Venezia**

## **i giovani cattolici insistono**

Frequentemente sentiamo dire che le crescenti difficoltà della società irpina sono dovute alla crisi dei partiti: essi si sono irrigiditi e tendono a mantenere i loro membri in un certo immobilismo. Per conseguenza si è spaventosamente accentuato il divario tra le strutture e le esigenze concrete della provincia e quanti cercano spazi più ampi, vie nuove per emergere, per ordinarsi, per mettere in crisi gli organismi politici tradizionali e conseguire gli obiettivi di un ordine nuovo e moderno. Dunque si avverte il bisogno e l'esigenza di darsi una struttura più articolata; spetta alla D.C., proprio perché dichiara di volere un rinnovamento sostanziale della nostra società civile, liberarsi dagli equivoci di fondo che ancora la viziano. L'ampiezza e la gravità di questi equivoci ci sollecitano a revisioni dei metodi e delle tendenze che hanno fin qui caratterizzato l'impegno della D.C. irpina.

Essa che ha avuto la forza di affrontare i problemi per un reale progresso per la nostra Provincia, non può non tener conto della pressione sempre più incalzante di diverse realtà e tensioni.

Soltanto se si romperà con un passato dram-

matico e insopportabile, soltanto se continueremo il nostro moto di contestazione (non tanto e non solo nei confronti delle generazioni passate, quanto piuttosto nei confronti di una classe dirigente abituata a gestire la comunità senza un rapporto con la base degli elettori), noi apriremo la via all'avvento di partiti più liberi, più attenti, più aperti.

E' una battaglia che vedrà una generazione giovane decisa a svolgere un'opera di stimolo e di propulsione per andare avanti, per operare un profondo rinnovamento capace di stabilire diversi collegamenti ed un impegno più vivo e più penetrante verso la società irpina. La prospettiva è certamente bella, anche se può sembrare ardua e scomoda; d'altronde è l'unica prospettiva che ci infonde coraggio e slancio. Il partito, insomma, « deve trasformarsi in avanguardia del progresso moderno, strumento di collegamento di tutte le forze creative ». Su questi presupposti sta nascendo e concretizzandosi una nuova classe politica disposta ad operare una rivoluzione nel metodo di impegno di lotta politica, perché sinceramente preoccupata di instaurare in futuro un avvenire migliore e disposta a lavorare continuamente a sempre nuovi progetti.

Certi bisogni non si sopprimono con una politica clientelare, con le lusinghe e le promesse, magari con l'estorcere approvazioni fittizie, ma creando metodi di rappresentanza diretta per cui ciascuno possa pesare, con le sue scelte, a tutti i livelli.



# ASTERISCHI

**Nella D.C.**

## **Sale la terza generazione**

Il recente cambio di guardia effettuato al vertice della DC irpina non può certo essere definito un normale avvicendamento di uomini né un puro e semplice tentativo di ringiovanimento delle leve del potere all'interno del partito dei cattolici.

Affidandosi ai giovani la DC irpina ha in effetti operato la più grossa svolta interna degli ultimi quindici anni: ha aperto le porte ad una nuova leva di dirigenti — la terza dal dopo guerra ad oggi — avviando così spontaneamente quel rinnovo della classe dirigente che negli altri partiti è ancora in mente dei.

Ancora più significativo è il fatto che la Vicesegreteria del partito (oltre all'importante incarico degli Enti Locali) sia andato all'amico Antonio Argenziano che — è bene ricordarlo — oltre a quelle operate nella DC, ha fatto precise scelte e nell'ambito del

mondo giovanile cattolico e in quello della sinistra politica irpina in generale.

Argenziano, inoltre, ha sempre improntato la sua azione politica non come attività del singolo, ma come conquista di gruppo.

La nostra provincia saluta così l'avvento di una terza generazione; è giusto che essa venga fuori innanzitutto dagli spazi partitici i partiti sia pure attraversati da profonde crisi, ancora oggi rappresentano un momento dinamico rispetto alla statica dell'azione amministrativa.

Vi è da sperare che questi, sospinti da tale generazione, inizino quella lunga marcia di rinnovamento strutturale a termine della quale trovosi la riconciliazione tra società civile e classe politica.

**« Bicolore »**

## **Le false colombe**

Se è vero che uno dei motivi più ricorrenti nella realtà politica del nostro paese è il tentativo di collabora-

zione a due che i gruppi più avanzati della DC e del PSI stanno portando avanti da almeno due anni a questa parte, è ugualmente vero che nell'ambito di questi due partiti vi sono forze ed interessi che con altrettanta « passione » dei sostenitori del « bicolore » stanno facendo il possibile per procrastinare l'attuazione.

Nella DC il compito di giustatori è toccato a quegli uomini che si sono visti destinati all'allontanamento dall'area del potere: di qui la loro battaglia per il non restringimento dell'area democratica.

Nel PSI, invece, i rallentamenti sono venuti dagli uomini dell'apparato periferico.

Innamorati della parte di oppositori, ma smaniosi di andare al potere, i « quadri » del PSI si sono immantrinati nel ruolo dei temporeggiatori del XX secolo.

Il frutto di tanto immobilismo è l'esasperazione del discorso politico, il progressivo affievolirsi dell'entusiasmo per il « salto di qualità » della formula di centrosinistra, il sorgere di mille piccoli ed odiosi ostacoli (dovuti ai personalismi ed alle miserie degli strateghi paesani) nella vita degli enti locali.



**Nel PSI  
di Donatiello**

## **Rossi Doria non basta**

Il PSI irpino, si sa, non è che sia un mostro di chiarezza e di prontezza: il risultato dei suoi tentennamenti sono lo stop posto ad ogni discorso sull'Amministrazione provinciale ed il rinvio del primo serio tentativo di e-



scludere dall'amministrazione del Comune Capoluogo quel che resta delle bande dette « socialdemocratiche ». Si era sperato che il rinnovo dei gruppi consiliari ed il « redde rationem » a livello di segreteria provinciale bastassero a permettere una scelta chiara e responsabile da parte del PSI irpino. Evidentemente non basta un **Rossi Doria** per dare un volto serio ad un gruppo dirigente in sfacelo.

## **Edilizia Commissione d' inchiesta**

Il Ministro dei LL.PP. Lauricella ha nominato una Commissione d'inchiesta — pudicamente da altri definita « di ispezione » — per accertare il reale stato della situazione urbanistico-edilizia nella città di Avellino in seguito allo scandalo delle licenze antipiano. Mentre molti tirano un sospiro di sollievo per quello che dovrebbe essere un raggio di luce nell'oscuro labirinto urbanistico della città di Avellino, molti ancora esprimono il proprio rammarico per il fatale ritardo con cui una decisione del genere è stata presa. Saltate « di fatto » molte delle previsioni del P.R. di Pretignani, ed ormai da mesi violato ogni pudore urbanistico, non si capisce in che misura la Commissione possa rimettere le cose a posto. A meno che non si tratti di una Commissione incaricata di punire quanti hanno permesso l'irreparabile scorcio edilizio nella nostra città.

## **Nel P. C. I. di Quagliariello i professori**

Nel prossimo autunno farà molto caldo anche nel Partito Comunista irpino: per quel periodo molti nodi

dovrebbero venire al pettine del gruppo dirigente comunista.

Innanzitutto, dovrà essere sciolta ogni riserva in merito alla questione Quagliariello: il focoso avvocato dell'Alta Irpinia è stato infatti deferito alla Commissione di controllo per essersi fatto eleggere all'assemblea regionale di Napoli in dispregio delle « designazioni » del partito che indicavano nel Segretario provinciale Gaetano Grasso l'uomo da « portare ». Il deferimento di Quagliariello alla commissione centrale di controllo è stato un espediente messo in atto per guadagnare tempo e per permettere di arrivare in clima di distensione agli importanti appuntamenti che attendono il PCI: soprattutto il congresso provinciale straordinario che dovrebbe decidere l'epurazione del « gruppo dei professori » che di fatto detiene il controllo del partito nella fascia gravitante sul capoluogo. In che misura la questione Quagliariello (che, è bene ricordarlo, durante il « processo » al direttore del « Progresso Irpino », Luigi Anzalone, si schierò dalla parte dei « falchi ») influenzerà l'esito del Congresso straordinario? Nella misura in cui l'avv. Quagliariello saprà trovare appoggi in via delle Botteghe Oscure.



# La D. C. sbaglia e vince

**Chi è mancato all'appuntamento del 7 giugno**



Le elezioni del 7 giugno costituivano per il Paese intero un momento di delicata quanto necessaria verifica di un'impostazione politica, ma assumevano per il Comune di Avellino una particolare e decisiva importanza: al giudizio dell'elet-

torato si presentavano cinque e più anni di totale disamministrazione che avevano lasciato la città praticamente senza difesa. Prorompevano, negli ambienti più sani e responsabili, l'indignazione e la sfiducia, mentre risultava urgente formulare e concretizzare un discorso di aperto e radicale rinnovamento, che non toccava più solo l'aspetto strettamente amministrativo, ma investiva una superiore dimensione di onestà civica e di moralità. «QUADERNI IRPINI» e i suoi giovani erano tra gli interpreti sinceri di questo stato d'animo, di questi propositi. Da ciò nasceva l'impegno autentico, sofferto di coloro che nel più difficile e drammatico servizio verso la comunità, intendevano esprimere e vivere la propria testimonianza cristiana. La triste e fredda realtà della somma dei voti ha brutalmente soffocato ogni ansia e aspirazione di rinnovamento: la città ha riespresso molta parte di quella classe dirigente, all'origine dei suoi mali.

E' d'uopo brevemente analizzare le componenti di un tale orientamento politico.

La realtà sociale nel suo complesso è disinteressata all'attività amministrativa, intesa come momento di attiva partecipazione comunitaria; tra questa realtà e la sua espressione rappresentativa si è venuta creando una frattura, non mai colmata, che mentre da un lato irresponsabilizza e non contribuisce ad una maturazione collettiva, dall'altro procura la degenerante proliferazione delle clientele. Questi, senza dubbio, gli elementi di base di una valutazione elettorale sorprendentemente con-



traddittoria e pervicacemente autolesionista.

Ma vi è di più. Gran parte dell'ambiente così detto cattolico, che per una sbandierata vocazione era ritenuto quasi naturalmente portatore di un messaggio di rinnovamento, ha dimostrato nei fatti di essere in completo disarmo. Privo di una valida carica morale, senza un'esaltante tensione spirituale, esso vaga smarrito e confuso dietro le sollecitazioni più varie e contrastanti, incapace di un discorso coerente e nell'essenza vicino allo spirito evangelico. Ora che i tempi erano maturi per verificare la propria sostanzialità etica, si è avuta la desolante constatazione che nulla è cambiato e nulla potrà cambiare, quando ci si aggira tra la pochezza di chi è troppo legato alle cose per essere legato a Cristo, e il fanatismo settario e reboante di chi camuffa dietro la facciata pretenziosa di uno sterile disimpegno, una profonda crisi di fede e una inintelligenza operativa.

Né l'ambiente del partito di maggioranza, come del resto quello degli altri partiti, ha espresso qualcosa di diverso. Ad onta delle buone intenzioni e delle parole di autocritica, nella D.C. la mentalità, i metodi, la sostanza sono sempre gli stessi. La D.C. ha avuto due occasioni decisive per cambiare radicalmente e le ha perdute entrambe: la prima allorché era necessario presentarsi all'elettorato in una lista ringiovanita e totalmente rinnovata nelle persone e soprattutto in ciò di cui esse si facevano portavoce, ma ciò non veniva attuato per odiose e ingiustificate pressioni ricattatorie; la seconda quando era opportuno sensibilizzare la realtà sociale sui veri problemi della città, mentre invece non si aveva il coraggio di arginare la feroce e spietata caccia al voto, che trovava fertile fango nelle clientele.

In questa situazione i giovani, soli col loro bagaglio ideale, venivano progressivamente emarginati dall'acrimonia e dai bassi interessi degli avventurieri di turno. Ciò nonostante, i consensi spontanei, d'opinione, che li hanno confortati, rappresentano il grosso fatto nuovo, significano la

rottura di una logica e di una mentalità che hanno affossato ogni intento rinnovatore; sono la risposta più eloquente al mercimonio dei voti e delle coscienze.

Nel momento in cui si scatenava la follia collettiva, alla prova dei fatti i giovani hanno dato dimostrazione di grande lealtà e di serietà d'impegno, hanno rincuorato coloro che desideravano veramente cambiare, hanno appesantito le situazioni di quelli che hanno trovato nel pubblico interesse il pretesto per soddisfare le proprie mire. Ma il discorso di aperto rinnovamento non è chiuso, esso continua oggi più che mai e trova sicura ospitalità in quei giovani, senza ambizioni e disinteressati, ma animati da fede e volontà incrollabili, che sono ormai in prima fila, e ancora in quegli ambienti, nei quali affiorano fermenti di maturo e appassionato impegno. Ci sono quindi tutte le premesse perché la realtà sociale, responsabilizzata, diventi in futuro forza di movimento d'opinione, in grado di affrontare e risolvere coscientemente e secondo giustizia tutti i suoi problemi.



# L'umanesimo fatto in provincia

di Fausto Giordano

Superando un certo sentimentalismo deterioro, avvertiamo che comincia a sbiadirsi l'immagine, che ci è stata cara, di una provincia fondamentalmente tranquilla e per-benista come la nostra. Una tale immagine, legata ad un'epoca passata, coglieva della realtà solo quell'aspetto, austero-professionale e mondano-salottiero che fosse, espressione di una ristretta minoranza più o meno agiata, per lo più borghese, in qualche caso aristocratica. La società — per richiamare una immagine oleografica presente a tutti — di quei nostri nonni riprodotti su grandi tele ad olio con lo sguardo fiero che, dall'alto di un paio di baffi irti, fulminano i discendenti.

Quest'Avellino «ingiallita» va scomparendo sotto i colpi di quella civiltà industriale che ancora timidamente sta tentando d'insediarsi nella nostra terra. Fino a che punto — vien fatto di chiederci — è Avellino a fare da cinghia di trasmissione del fenomeno verso i comuni della sua provincia e fino a che punto, viceversa, saranno i paesi investiti dagli insediamenti industriali ad influenzare la vita del capoluogo? Rimane il fatto dell'avviato processo di modificazione della realtà socio-culturale, oltre che economico, dell'intera provincia e del suo capoluogo.

L'insediamento dell'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco (che costituisce un polo d'attrazione anche per i lavoratori irpini), della Pirelli nella valle Caudina, di altre industrie ancora nella

zona di Grottaminarda, creerà una serie di problemi anche nell'ambito della ristrutturazione scolastica irpina. S'imporrà l'istituzione di una serie di scuole a carattere tecnico-professionale ed il nascere di una serie d'iniziative extra-scolastiche, tese ad affiancare l'opera della scuola statale nella formazione di quei tecnici che, più o meno a lunga scadenza, saranno assorbiti nelle industrie locali. Ma, anche in questo settore, sull'interesse clientelare ed elettoralistico dovrà prevalere la prudenza dettata dalla considerazione che, secondo una media nazionale, solo il 17% della mano d'opera impiegata dalle industrie proviene dalle scuole, mentre il 35% viene addestrato con corsi extra-scolastici e l'industria provvede con iniziative proprie all'addestramento del 48% dei suoi addetti. Nell'ambito di tale ristrutturazione scolastica, i cui criteri non possono non seguire le linee dello sviluppo industriale della provincia, s'inserisce anche l'istituzione dell'Università nella zona di Mercato S. Severino, con annessa area di ricerca nel serinese.

L'inaugurarsi di una civiltà industriale, date le proporzioni e l'importanza delle industrie stesse, comporta un'aprirsi degli orizzonti sociali, oltre che economici, al di là dei limiti provinciali, ai confini con gli interessi e le economie anche — e per prime — delle provincie confinanti. Un tale aspetto del problema, positivo per lo sprovvincializzarsi della cul-

tura (intesa in senso lato ed anti-academico), presenta anche un risvolto umano non trascurabile, che riguarda l'adattamento delle nostre genti ad un ritmo di vita del tutto diverso da quello cui il sonnecchiare dei tempi l'ha finora abituato. Non vorremmo che anche da noi si verificassero in misura così notevole quei processi di disadattamento e di «rigetto» sociale verificatisi nelle altre zone, in cui la civiltà industriale si è innestata in un'economia prevalentemente agricola.

Una volta immesso in un ciclo di lavorazione, in cui il gesto è necessariamente meccanico e non ammette variazioni, come reagirà il nostro contadino, abituato com'è a lavorare nella solitudine dei campi, libero di imprimere al proprio lavoro il ritmo che ritiene più opportuno? Egli dovrà, talora, lavorare anche di notte sovvertendo completamente gli orari di riposo e di lavoro cui è abituato; e tutto ciò deve avvenire in uno spirito di collaborazione con gli altri operai addetti allo stesso ciclo di lavorazione, che spesso è sconosciuto al solitario e diffidente contadino del Sud, che ignora persino la collaborazione che esiste nell'ambito di certe aziende agricole industrializzate, nel Nord dell'Italia o in altri Paesi.

A questo punto, la nostra cultura si trova a dover risolvere uno dei problemi più spinosi per l'intellettuale di oggi: allinearsi con la psicologia industriale o irrigidirsi su intransigenti posizioni-neo-umanistiche? I termini del problema, secondo alcuni, si pongono nella scelta fra cultura impegnata e cultura accademica; secondo altri, fra cultura asservita e cultura libera. Pur rifiutando tale rigida schematicità d'impostazione, le forze operanti nella nostra Irpinia dovranno, comunque, porsi la domanda del che fare? e scegliere l'una o l'altra delle due strade.



# ***I mass - media delusi***

Uno dei fenomeni più gravi e negativi del nostro tempo, è senza dubbio quello dell'urbanizzazione illimitata ed incontrollata. Negli ultimi venti anni, abbiamo assistito infatti al progressivo ingigantirsi ed aggravarsi di questo fenomeno, senza che, per lungo tempo, si pensasse a porvi rimedio, o addirittura ad arrestare e rovesciare la tendenza in atto. Indubbiamente, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, coll'industrializzazione di vaste zone del nord del paese, era inevitabile, ed anche utile e necessario, che si creasse un nuovo equilibrio demografico fra città e campagne, tra nord e sud. Già allora, però, quando questa tendenza si manifestò in tutta la sua ampiezza, si sarebbe dovuto provvedere, con un piano organico a lungo termine, ad incanalare, regolare e guidare il fenomeno sociale in corso, per far sì che esso non travolgesse i fragili equilibri della società italiana, con conseguenze gravissime, e per il nord e per il sud.

Ma in realtà allora, in quegli anni ormai lontani, nessuno avrebbe potuto prevedere l'entità dello sviluppo che, presto, avrebbero assunto la società e l'economia italiana.

Infatti, sotto la pressione di centinaia di migliaia di nuovi immigrati, le città del nord sono letteralmente esplose, divenendo delle megalopoli, che poco hanno di umano, coi noti

## **Programmare l'avvenire e sanare gli errori del ventennio "pro benessere", per sconfiggere la società della falsa tranquillità**

fenomeni della speculazione edilizia, del caro-vita, del caro-fitti, della rarefazione dei rapporti sociali ed umani, dell'alienazione etc., fenomeni tipici di una società in evoluzione, in cui tutti i valori tradizionali sono crollati o sono in via di disfacimento, senza essere sostituiti da nuovi. Né le previsioni per il futuro sono confortanti, se si pensa che nel 1980 il 37% della popolazione italiana sarà concentrata in otto aree urbane (Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo), aree che rappresentano il 4% appena del territorio nazionale. L'urbanizzazione patologica di cui parliamo, diviene quindi sinonimo di «proletarizzazione», che non va intesa più tanto in senso economico, quanto in quello sociale e morale. Il contadino, l'artigiano, l'impiegato piccolo-borghese centro-meridionale e delle aree depresse del nord, viene infatti brutalmente strappato dal suo contesto umano e sociale, per essere inserito nelle soffocanti strutture di una megalopoli. Qui egli, a parte l'impreparazione e lo sbandamento iniziali, anche una volta ottenuto il posto di lavoro, si

trova subito a contatto con problemi enormi, che lo soffocano, l'umiliano. Trasporti pubblici insufficienti ed inefficienti, difficoltà a trovare una casa decente a buon prezzo, carenza dell'assistenza medica ed ospedaliera, aumento continuo del costo della vita, impressione di contare poco o nulla nella vita dell'azienda, sensazione di essere soltanto una rotella secondaria di un enorme ingranaggio, sono soltanto alcuni aspetti di una situazione generale, in cui vivono milioni d'italiani.

Tutto ciò provoca la coscienza di essere un escluso, di essere «massa» e non individuo, colla conseguente «proletarizzazione» spirituale, per cui l'uomo, anche se fornito di beni di consumo, si sente respinto dalla società, ed in funzione subalterna ad essa. Di qui un senso represso di angoscia, di rancore e di frustrazione, senso che rimane magari per anni allo stato psicologico, per esplodere poi alla prima occasione, in fabbrica, in piazza, all'università.

Da ciò deriva, a nostro avviso, parte di quelle improvvise ed incontrollate ondate di violenza, che scuotono



periodicamente la nostra società. Il problema è dunque chiaramente politico; e politicamente va risolto. La politica per affrontare tale situazione esiste, ed è quella della programmazione, affiancata ad un generale indirizzo politico rivolto ad eliminare le disfunzioni dello stato. La riforma burocratica, riforma delle riforme, diviene quindi in questo quadro la base indispensabile per ogni politica. Ma, quella della programmazione è una via scomoda, impopolare, difficile. Si tratta infatti di capovolgere molti degli indirizzi di politica economica finora seguiti, dai privati e dallo Stato. Altra via non c'è per attuare la ristrutturazione territoriale del paese, porre concretamente in opera l'industrializzazione delle zone depresse, ricreare l'equilibrio tra città e campagna, tra Nord e Sud, trasformare razionalmente l'agricoltura, rendere capillare ed efficiente l'assistenza medica e sociale, risolvere il problema dell'edilizia popolare, dare scuole efficienti a tutti i livelli, creare strutture urbane articolate e policentriche, difendere l'ambiente naturale, salvaguardare il patrimonio paesaggistico ed artistico.

Solo con una risposta globale ai problemi della società, sarà possibile affrontare il futuro. Sarà in grado la classe dirigente di far fronte ai suoi compiti? Molto, in proposito, dipenderà dagli sviluppi dell'unità europea. Già ora, economicamente, l'Europa occidentale costituisce un unico mercato, e ciò ha obbligato, almeno le aziende maggiori, ad impostare i propri programmi su base europea. E' quanto dovranno, prima o poi, fare tutti, enti pubblici e privati, se vorranno dare un senso alle rispettive attività. Anche in questa prospettiva, quindi, l'indispensabilità della programmazione economica trova la sua conferma. Non si può pensare, infatti, ad un'Italia inserita in

# Vanno in rovina le piccole industrie del Sud

Mai come in questo delicato momento, l'attenzione va rivolta alla complessa e difficile situazione del Mezzogiorno.

E' infatti necessario, urgente, indispensabile — lo si ripete da varie parti — eliminare il divario Nord-Sud, o almeno ridurlo a proporzioni accettabili, per non dire meno drammatiche.

Insufficienza di investimenti nei settori-chiave della produzione, scarso perfezionamento nelle imprese in manifesta carenza tecnologica, rapida obsolescenza di quelle poche industrie di piccole dimensioni che cercano di farsi adulte: questo è il sommaro quadro della situazione industriale del Sud.

Rimangono invece stabili i settori della meccanica, della carta e della cartotecnica. Condizione indispensabile per uno sviluppo economico-sociale rapido, continuo ed equilibrato è il raggiungimento della piena occupazione, con una proporzionata distribuzione della manodopera nei giusti settori. Bisogna quindi accelerare il processo di svecchiamento delle pic-

cole e medie industrie, portandole ad un grado di tecnologia avanzata.

Non si può credere infatti che con la creazione di un'autostrada che unisce il nord ed il sud si siano risolti tutti i problemi del sottosviluppo, e che lo spirito di Giustino Fortunato, il teorico della inferiorità « naturale » del Mezzogiorno, sia stato finalmente placato. Tanto più che il gran-

de meridionalista era convinto che, prima ancora della natura, il nemico numero uno del Mezzogiorno era proprio la mentalità degli uomini. Che si meccanizzino i mezzi è socialmente ed economicamente giusto, ma è difficile e pericoloso meccanizzare i fattori della produzione ed in special modo il fattore più importante, che è quello del lavoro. Si correrebbe infatti il rischio di creare uomini-macchine, con conseguenze assai gravi. Accanto alle grandi industrie, debbono quindi prosperare le medie e piccole industrie, complementari insostituibili delle grandi. Anche le città più moderne, infatti, non son fatte di tutti i grattacieli.

ERALDO BARRA

un comune organismo europeo senza una preesistente politica di programmazione. Altrimenti, il giorno in cui fosse attuata l'unità europea, l'Italia vedrebbe aggravate ed esasperate tutte le sue contraddizioni ed i suoi contrasti interni. La programmazione

va vista anche quindi come l'indispensabile preparazione e premessa alla unità europea. E' una politica scomoda, difficile, ma non ve ne sono altre in alternative, perché è la politica del futuro.

FRANCESCO BARRA



**1958 - 1968:**

Nelle pagine seguenti gli sconcertanti  
dati del movimento migratorio irpino

# settantamila in meno

## La carta demografica della provincia

di Tonino Carrino

Avendo maturato il proponimento di occuparci, su queste colonne, anche dell'esame della realtà economi-

mento prendendo le mosse dello studio della dinamica della popolazione della circoscrizione negli ultimi anni.

Ovviamente, ci limiteremo ad evidenziare soltanto quegli aspetti del  
(continua a pagina 30)

| Anno | Nati vivi | Morti  | ISCRITTI |         | CANCELLATI |         |
|------|-----------|--------|----------|---------|------------|---------|
|      |           |        | interno  | esterno | interno    | esterno |
| 1959 | 10.455    | 3.784  | 9.242    | 253     | 14.851     | 1.430   |
| 1960 | 10.392    | 4.046  | 9.901    | 281     | 15.068     | 720     |
| 1961 | 9.481     | 3.799  | 8.928    | 339     | 17.823     | 1.417   |
| 1962 | 9.709     | 4.094  | 9.407    | 397     | 15.439     | 323     |
| 1963 | 9.775     | 4.222  | 9.861    | 672     | 16.898     | 324     |
| 1964 | 10.486    | 3.645  | 10.258   | 769     | 15.813     | 262     |
| 1965 | 10.028    | 4.019  | 10.197   | 648     | 13.939     | 497     |
| 1966 | 9.217     | 3.834  | 9.256    | 472     | 13.529     | 3.089   |
| 1967 | 8.810     | 3.804  | 9.198    | 899     | 14.296     | 8.225   |
| 1968 | 8.378     | 3.781  | 8.828    | 1.209   | 14.483     | 4.596   |
|      | 96.731    | 39.028 | 94.976   | 5.939   | 152.139    | 20.883  |

ca provinciale allo scopo di addivenire alla individuazione delle note che la caratterizzano e di intravedere le possibili prospettive di sviluppo che per essa si presentano alla luce di alcuni elementi incentivanti costituiti dal Nucleo di Industrializzazione, dal sistema viario, dalla vicinanza dell'Alfa Sud, ecc., riteniamo opportuno iniziare l'esame in argo-

|                | Popolazione<br>residente<br>al 31/12/1958 | Popolazione<br>residente<br>al 31/12/1968 | Variazione<br>assoluta | Variazione<br>in percentuale |
|----------------|-------------------------------------------|-------------------------------------------|------------------------|------------------------------|
| Prov. Avellino | 502.520                                   | 453.897                                   | - 48.623               | - 9,6%                       |
| Campania       | 4.736.636<br>10,6%                        | 5.132.860<br>8,8%                         | + 396.224              | + 8,3%                       |

| C O M U N I |       |                               | Popolazione<br>al<br>censimento<br>1961 | Popolazione<br>res'dente<br>al<br>31-12-1958 | Popolazione<br>res'dente<br>al<br>31-12-1968 | Variazione<br>assoluta<br>+ 0 - | Variazione<br>percentuale<br>+ 0 - |
|-------------|-------|-------------------------------|-----------------------------------------|----------------------------------------------|----------------------------------------------|---------------------------------|------------------------------------|
| 1           | 83020 | Aiello del Sabato . . . . .   | 2.887                                   | 3.060                                        | 2.635                                        | — 425                           | — 14,1                             |
| 2           | 83011 | Altavilla Irpina . . . . .    | 6.668                                   | 7.449                                        | 6.094                                        | — 1.355                         | — 18,1                             |
| 3           | 83040 | Andretta . . . . .            | 4.153                                   | 4.281                                        | 3.617                                        | — 664                           | — 15,5                             |
| 4           | 83041 | Aquilonia . . . . .           | 3.891                                   | 4.153                                        | 3.688                                        | — 465                           | — 11,1                             |
| 5           | 83031 | Ariano Irpino . . . . .       | 26.035                                  | 27.682                                       | 25.012                                       | — 2.670                         | — 9,6                              |
| 6           | 83042 | Atripalda . . . . .           | 8.158                                   | 8.373                                        | 8.051                                        | — 322                           | — 3,8                              |
| 7           | 83021 | Avella . . . . .              | 5.630                                   | 5.689                                        | 5.919                                        | + 230                           | + 4,0                              |
| 8           | 83100 | AVELLINO . . . . .            | 41.825                                  | 40.973                                       | 49.745                                       | + 8.772                         | + 21,4                             |
| 9           | 83043 | Bagnoli Irpino . . . . .      | 4.428                                   | 4.529                                        | 4.145                                        | — 384                           | — 8,4                              |
| 10          | 83022 | Baiano . . . . .              | 4.344                                   | 4.306                                        | 4.777                                        | + 471                           | + 10,9                             |
| 11          | 83044 | Bisaccia . . . . .            | 7.645                                   | 7.663                                        | 6.912                                        | — 751                           | — 9,8                              |
| 12          | 83032 | Bonito . . . . .              | 3.474                                   | 3.935                                        | 3.237                                        | — 698                           | — 17,7                             |
| 13          | 83040 | Cairano . . . . .             | 1.269                                   | 1.326                                        | 1.146                                        | — 180                           | — 13,5                             |
| 14          | 83040 | Calabritto . . . . .          | 4.235                                   | 4.520                                        | 4.153                                        | — 367                           | — 8,1                              |
| 15          | 83045 | Calitri . . . . .             | 8.501                                   | 8.974                                        | 8.015                                        | — 959                           | — 10,6                             |
| 16          | 83040 | Candida . . . . .             | 1.359                                   | 1.582                                        | 1.179                                        | — 403                           | — 25,4                             |
| 17          | 83040 | Caposele . . . . .            | 4.313                                   | 4.379                                        | 4.338                                        | — 41                            | — 0,9                              |
| 18          | 83010 | Capriglia . . . . .           | 2.166                                   | 2.323                                        | 2.163                                        | — 160                           | — 6,8                              |
| 19          | 83040 | Carife . . . . .              | 2.898                                   | 3.367                                        | 2.804                                        | — 563                           | — 16,7                             |
| 20          | 83034 | Casalbore . . . . .           | 2.507                                   | 2.681                                        | 2.472                                        | — 209                           | — 7,7                              |
| 21          | 83040 | Cassano Irpino . . . . .      | 1.707                                   | 1.983                                        | 1.285                                        | — 698                           | — 35,1                             |
| 22          | 83040 | Castelbaronia . . . . .       | 1.722                                   | 1.958                                        | 1.544                                        | — 414                           | — 21,1                             |
| 23          | 83040 | Castelfranci . . . . .        | 3.081                                   | 3.496                                        | 2.800                                        | — 696                           | — 19,9                             |
| 24          | 83040 | Castelvetere sul Cal. . . . . | 2.346                                   | 2.503                                        | 1.888                                        | — 615                           | — 24,5                             |
| 25          | 83012 | Cervinara . . . . .           | 10.761                                  | 12.029                                       | 10.644                                       | — 1.385                         | — 11,5                             |
| 26          | 83020 | Cesinali . . . . .            | 1.521                                   | 1.627                                        | 1.468                                        | — 159                           | — 9,7                              |
| 27          | 83010 | Chianche . . . . .            | 1.188                                   | 1.428                                        | 1.184                                        | — 244                           | — 17,0                             |
| 28          | 83040 | Chiusano S. Domen. . . . .    | 2.949                                   | 3.264                                        | 2.818                                        | — 446                           | — 13,6                             |
| 29          | 83020 | Contrada . . . . .            | 2.800                                   | 3.146                                        | 2.782                                        | — 364                           | — 11,5                             |
| 30          | 83040 | Conza della Camp. . . . .     | 2.771                                   | 3.515                                        | 2.293                                        | — 1.222                         | — 34,7                             |
| 31          | 83020 | Domicella . . . . .           | 1.805                                   | 1.792                                        | 1.715                                        | — 77                            | — 4,2                              |
| 32          | 83040 | Flumeri . . . . .             | 2.817                                   | 3.544                                        | 2.958                                        | — 586                           | — 16,5                             |
| 33          | 83040 | Fontanarosa . . . . .         | 4.458                                   | 4.930                                        | 4.430                                        | — 500                           | — 10,1                             |
| 34          | 83020 | Forino . . . . .              | 4.738                                   | 5.137                                        | 4.698                                        | — 439                           | — 8,5                              |
| 35          | 83040 | Frigento . . . . .            | 5.248                                   | 5.889                                        | 4.987                                        | — 902                           | — 15,3                             |
| 36          | 83040 | Gesualdo . . . . .            | 5.357                                   | 6.690                                        | 5.081                                        | — 1.609                         | — 24,0                             |



| C O M U N I |       |                              | Popolazione<br>al<br>censimento<br>1961 | Popolazione<br>res. dente<br>al<br>31-12-1958 | Popolazione<br>res. dente<br>al<br>31-12-1968 | Variazione<br>assoluta<br>+ 0 - | Variazione<br>percentuale<br>+ 0 - |
|-------------|-------|------------------------------|-----------------------------------------|-----------------------------------------------|-----------------------------------------------|---------------------------------|------------------------------------|
| 37          | 83030 | Greci . . . . .              | 2.167                                   | 2.396                                         | 1.920                                         | — 476                           | — 19,8                             |
| 38          | 83035 | Grottaminarda . . . . .      | 7.740                                   | 7.996                                         | 7.919                                         | — 77                            | — 0,9                              |
| 39          | 83010 | Grottolella . . . . .        | 1.598                                   | 1.826                                         | 1.427                                         | — 399                           | — 21,8                             |
| 40          | 83040 | Guardia Lombardi . . . . .   | 4.732                                   | 5.407                                         | 4.873                                         | — 534                           | — 9,8                              |
| 41          | 83046 | Lacedonia . . . . .          | 5.592                                   | 6.136                                         | 4.851                                         | — 1.285                         | — 20,9                             |
| 42          | 83030 | Lapio . . . . .              | 2.438                                   | 2.663                                         | 2.172                                         | — 491                           | — 18,4                             |
| 43          | 83030 | Lauro . . . . .              | 3.113                                   | 3.217                                         | 3.235                                         | + 18                            | + 0,5                              |
| 44          | 83047 | Lioni . . . . .              | 6.515                                   | 6.925                                         | 6.492                                         | — 433                           | — 6,2                              |
| 45          | 83040 | Luogosano . . . . .          | 1.795                                   | 1.916                                         | 1.657                                         | — 259                           | — 13,5                             |
| 46          | 83030 | Manocalzati . . . . .        | 2.520                                   | 2.954                                         | 2.507                                         | — 447                           | — 15,1                             |
| 47          | 83020 | Marzano di Nola . . . . .    | 1.589                                   | 1.628                                         | 1.521                                         | — 107                           | — 6,5                              |
| 48          | 83030 | Melito Irpino . . . . .      | 2.224                                   | 2.716                                         | 2.208                                         | — 508                           | — 18,7                             |
| 49          | 83013 | Mercogliano . . . . .        | 4.119                                   | 4.318                                         | 4.439                                         | + 121                           | + 2,8                              |
| 50          | 83036 | Mirabella Eclano . . . . .   | 8.808                                   | 10.376                                        | 8.633                                         | — 1.743                         | — 16,7                             |
| 51          | 83030 | Montaguto . . . . .          | 1.434                                   | 1.628                                         | 1.143                                         | — 485                           | — 29,7                             |
| 52          | 83037 | Montecalvo Irpino . . . . .  | 5.973                                   | 6.361                                         | 5.665                                         | — 696                           | — 10,9                             |
| 53          | 83030 | Montefalcione . . . . .      | 4.300                                   | 5.092                                         | 4.019                                         | — 1.073                         | — 21,0                             |
| 54          | 83024 | Monteforte Irpino . . . . .  | 4.357                                   | 4.760                                         | 4.128                                         | — 632                           | — 13,2                             |
| 55          | 83030 | Montefredane . . . . .       | 2.400                                   | 2.721                                         | 2.352                                         | — 369                           | — 13,5                             |
| 56          | 83030 | Montefusco . . . . .         | 2.040                                   | 2.255                                         | 1.920                                         | — 335                           | — 14,8                             |
| 57          | 83048 | Montella . . . . .           | 8.648                                   | 9.456                                         | 8.953                                         | — 505                           | — 5,3                              |
| 58          | 83040 | Montemarano . . . . .        | 4.756                                   | 4.960                                         | 4.274                                         | — 686                           | — 13,8                             |
| 59          | 83038 | Montemiletto . . . . .       | 5.565                                   | 5.845                                         | 5.405                                         | — 440                           | — 7,5                              |
| 60          | 83049 | Monteverde . . . . .         | 2.441                                   | 2.630                                         | 1.942                                         | — 688                           | — 26,1                             |
| 61          | 83025 | Montoro Inferiore . . . . .  | 7.847                                   | 7.938                                         | 7.686                                         | — 252                           | — 3,1                              |
| 62          | 83026 | Montoro Superiore . . . . .  | 5.502                                   | 5.603                                         | 5.340                                         | — 263                           | — 4,6                              |
| 63          | 83040 | Morra De Sanctis . . . . .   | 2.739                                   | 2.944                                         | 2.667                                         | — 277                           | — 9,4                              |
| 64          | 83020 | Moschiano . . . . .          | 1.615                                   | 1.942                                         | 1.633                                         | — 309                           | — 15,9                             |
| 65          | 83027 | Mugnano del Card. . . . .    | 4.773                                   | 4.849                                         | 5.119                                         | + 270                           | + 5,5                              |
| 66          | 83051 | Nusco . . . . .              | 5.866                                   | 6.441                                         | 5.283                                         | — 1.158                         | — 17,9                             |
| 67          | 83014 | Ospedaletto d'Alp. . . . .   | 1.777                                   | 1.892                                         | 1.621                                         | — 271                           | — 14,3                             |
| 68          | 83020 | Pago del Vallo di L. . . . . | 1.533                                   | 1.537                                         | 1.533                                         | — 4                             | — 0,2                              |
| 69          | 83050 | Parolise . . . . .           | 735                                     | 860                                           | 737                                           | — 123                           | — 14,3                             |
| 70          | 83052 | Paternopoli . . . . .        | 3.711                                   | 3.817                                         | 3.312                                         | — 505                           | — 13,2                             |
| 71          | 83010 | Petruro Irpino . . . . .     | 700                                     | 761                                           | 670                                           | — 91                            | — 11,9                             |
| 72          | 83030 | Pictradefusi . . . . .       | 3.274                                   | 4.104                                         | 3.207                                         | — 897                           | — 21,8                             |

| C O M U N I |       |                                 | Popolazione<br>al<br>censimento<br>1961 | Popolazione<br>res. dente<br>al<br>31-12-1958 | Popolazione<br>res. dente<br>al<br>31-12-1968 | Variazione<br>assoluta<br>+ o - | Variazione<br>percentuale<br>+ o - |
|-------------|-------|---------------------------------|-----------------------------------------|-----------------------------------------------|-----------------------------------------------|---------------------------------|------------------------------------|
| 73          | 83015 | Pietrastornina . . . . .        | 2.953                                   | 3.218                                         | 2.431                                         | — 787                           | — 24,4                             |
| 74          | 83030 | Prata di Princ. Ultra . . . . . | 2.922                                   | 3.727                                         | 3.066                                         | — 661                           | — 17,7                             |
| 75          | 83039 | Pratola Serra . . . . .         | 3.733                                   | 4.453                                         | 3.571                                         | — 882                           | — 19,8                             |
| 76          | 83020 | Quadrelle . . . . .             | 1.099                                   | 1.110                                         | 1.176                                         | + 66                            | + 5,9                              |
| 77          | 83020 | Quindici . . . . .              | 3.128                                   | 3.568                                         | 3.027                                         | — 541                           | — 15,1                             |
| 78          | 83016 | Roccabascerana . . . . .        | 3.130                                   | 3.286                                         | 2.452                                         | — 834                           | — 25,3                             |
| 79          | 83050 | Rocca S. Felice . . . . .       | 1.472                                   | 1.642                                         | 1.416                                         | — 226                           | — 13,7                             |
| 80          | 83017 | Rotondi . . . . .               | 3.253                                   | 3.283                                         | 2.837                                         | — 446                           | — 13,5                             |
| 81          | 83050 | Salza Irpina . . . . .          | 1.087                                   | 1.129                                         | 1.029                                         | — 100                           | — 8,8                              |
| 82          | 83050 | S. Mango sul Calore . . . . .   | 2.372                                   | 2.957                                         | 1.720                                         | — 1.237                         | — 43,2                             |
| 83          | 83017 | S. Martino V. C. . . . .        | 6.352                                   | 7.396                                         | 5.133                                         | — 2.263                         | — 30,5                             |
| 84          | 83020 | S. Michele di Serino . . . . .  | 1.777                                   | 2.028                                         | 1.767                                         | — 261                           | — 12,8                             |
| 85          | 83050 | S. Nicola Baronía . . . . .     | 1.189                                   | 1.200                                         | 1.209                                         | + 9                             | + 0,7                              |
| 86          | 83050 | S. Potito Ultra . . . . .       | 1.489                                   | 1.546                                         | 1.491                                         | — 55                            | — 3,5                              |
| 87          | 83050 | S. Sossio Baronía . . . . .     | 2.355                                   | 2.426                                         | 2.455                                         | + 29                            | + 1,1                              |
| 88          | 83020 | S. Lucia di Serino . . . . .    | 1.366                                   | 1.434                                         | 1.297                                         | — 137                           | — 9,5                              |
| 89          | 83053 | S. Andrea di Conza . . . . .    | 2.766                                   | 3.115                                         | 2.808                                         | — 307                           | — 9,8                              |
| 90          | 83050 | S. Angelo all'Esca . . . . .    | 1.614                                   | 1.755                                         | 1.530                                         | — 225                           | — 12,8                             |
| 91          | 83010 | S. Angelo a Scala . . . . .     | 943                                     | 1.125                                         | 804                                           | — 321                           | — 28,5                             |
| 92          | 83054 | S. Angelo dei Lomb. . . . .     | 6.461                                   | 8.099                                         | 6.285                                         | — 1.814                         | — 22,3                             |
| 93          | 83030 | S. Paolina . . . . .            | 2.009                                   | 2.484                                         | 1.750                                         | — 734                           | — 29,5                             |
| 94          | 83030 | S. Arcangelo Trim. . . . .      | 1.233                                   | 1.279                                         | 1.159                                         | — 120                           | — 9,3                              |
| 95          | 83050 | S. Stefano del Sole . . . . .   | 1.799                                   | 1.880                                         | 1.677                                         | — 203                           | — 10,7                             |
| 96          | 83030 | Savignano Irpino . . . . .      | 2.715                                   | 3.285                                         | 2.182                                         | — 1.103                         | — 33,5                             |
| 97          | 83050 | Scampitella . . . . .           | 2.101                                   | 2.258                                         | 2.272                                         | + 14                            | + 0,6                              |
| 98          | 83050 | Senerchia . . . . .             | 1.477                                   | 1.691                                         | 1.343                                         | — 348                           | — 20,5                             |
| 99          | 83028 | Serino . . . . .                | 6.994                                   | 7.177                                         | 6.008                                         | — 1.169                         | — 16,2                             |
| 100         | 83020 | Sirignano . . . . .             | 1.036                                   | 1.117                                         | 1.116                                         | — 1                             | ..                                 |
| 101         | 83029 | Solofra . . . . .               | 8.381                                   | 8.829                                         | 8.473                                         | — 356                           | — 4,0                              |
| 102         | 83050 | Sorbo Serpico . . . . .         | 800                                     | 1.018                                         | 750                                           | — 268                           | — 26,3                             |
| 103         | 83020 | Sperone . . . . .               | 1.779                                   | 1.885                                         | 1.896                                         | + 11                            | + 0,5                              |
| 104         | 83055 | Sturno . . . . .                | 4.027                                   | 4.181                                         | 4.018                                         | — 163                           | — 3,8                              |
| 105         | 83010 | Summonte . . . . .              | 1.761                                   | 1.959                                         | 1.480                                         | — 479                           | — 24,4                             |
| 106         | 83020 | Taurano . . . . .               | 1.582                                   | 1.643                                         | 1.516                                         | — 127                           | — 7,7                              |
| 107         | 83030 | Taurasi . . . . .               | 2.931                                   | 3.230                                         | 2.909                                         | — 321                           | — 9,9                              |

(continua a pagina 30)



# L'europa agricola e l'alta Irpinia

Il Vice Presidente della Commissione delle Comunità Europee, Mansholt, ha presentato all'esame dei sei Paesi del MEC, un progetto di riforma dell'agricoltura con traguardo il 1980.

La proposta Mansholt può essere così sintetizzata.

Si è constatato che la produzione aumenta più rapidamente del consumo e tale squilibrio si ritiene che non possa essere risolto col sistema dei contingenti di produzione perché tale soluzione ostacola enormemente la specializzazione, crea gravi difficoltà di carattere tecnico-amministrativo ed umano, riducendo il reddito del produttore, che potrebbe essere compensato solo con un aumento dei prezzi o con l'ampliamento della produzione in altri settori, con l'automatica nuova perturbazione di mercato.

La politica di equilibrio di mercato o la politica dei prezzi contribuiscono all'aumento del benessere solo adeguando le strutture di produzione. Bisogna quindi favorire l'aumento delle dimensioni delle aziende agricole favorendo una maggiore mobilità della terra e della manodopera (con un'attrezzatura moderna una sola persona può condurre 30-40 ettari).

Si è constatato inoltre che, nonostante l'attrattiva continua della popolazione agraria verso l'industria e la continua diminuzione della manodopera agraria, il numero degli addetti in agricoltura è ancora esuberante.

Bisogna perciò favorire l'esodo di almeno altri 5 milioni di unità, portando possibilmente la popolazione agraria attiva al 6% dell'intera popo-

lazione, rispetto alla media del 12% attuale.

Il supero di popolazione agraria dovrà essere indirizzato verso altre attività, favorendo anche il pensionamento ai 55 anni.

Tale nuovo indirizzo deve essere applicato con la piena collaborazione degli agricoltori.

La produzione agricola deve svolgersi in aziende di dimensioni tali che consentano la combinazione ottimale dei fattori di produzione e la settimana lavorativa deve essere uguale per gli agricoltori e per quelli addetti in

## E se Mansholt avesse ragione?

altri settori.

Le «unità di produzioni ideali» sarebbero quelle comprendenti almeno 80 ettari di terreno coltivabili nel settore dei cereali e almeno 40 vacche da latte.

Tali unità di produzione dovrebbero sorgere attraverso l'ampliamento di una azienda preesistente o la fusione volontaria di più aziende, stimolata dalla comunità attraverso una sovvenzione e un sistema di garanzia

per i mutui.

Gli agricoltori di età superiore ai 55 anni che mettano a disposizione del programma di trasformazione le loro terre ricaveranno un adeguato compenso finanziario e i giovani che vogliano abbandonare l'agricoltura per dedicarsi a nuove attività, riceveranno delle borse di studio.

I terreni agricoli destinati alla nuova politica di sviluppo devono essere i migliori, sottratti i meno adatti, che non devono essere abbandonati (si calcola in circa 5 milioni di ettari) ma devono essere destinati a soddisfare al crescente bisogno di attività ricreativa. Quindi il rimboschimento sovvenzionato, inteso ad ovviare anche alla notevole scarsità di legname che si prevede nei prossimi anni.

Infine Mansholt afferma che è indispensabile migliorare anche la strut-

**di Vito Abbruzzese**

tura dei mercati e degli sconti, con un efficace servizio di informazioni che tenga costantemente al corrente gli interessati sulle domande, offerte, prospettive. Ritiene necessarie anche le associazioni di produttori e organizzazioni professionali per singoli prodotti e per gruppi di produttori, dotati di valida formazione.

Il tutto dovrebbe essere guidato dal fondo sociale europeo.

Queste in linea di massima le idee



di Mansholt.

Il piano Mansholt ha avuto più consensi che consensi nei sei paesi comunitari. Le critiche maggiori si sono avute in Germania e in Italia, per cui lo stesso Mansholt ha dichiarato nella scorsa primavera di rivedere ai cuni punti del suo piano.

Ora la domanda delle popolazioni irpine e in special modo di quelle dell'Alta Irpinia che sorge spontanea è questa: quali le prospettive di sviluppo economico nelle loro zone, in relazione all'eventuale applicazione del piano Mansholt?

Bisogna impostare i piani zonali di sviluppo (la loro elaborazione è in programma, a breve scadenza, a cura dell'Ente Irrigazione) secondo le linee tracciate da Mansholt?

A nostro modesto parere, pur non condividendo alcuni punti del piano Mansholt relativamente alle ampiezze aziendali e alla politica di piano imposta dall'alto, considerando le forze di lavoro come oggetto e non come protagonisti del processo di sviluppo che si intende raggiungere, l'Alta Irpinia può e deve inserirsi nel piano.

Premesso che la realtà economica moderna è caratterizzata da particolare dinamismo e da difficili rapporti di interdipendenza fra i vari settori di attività e che non è possibile considerare isolatamente i problemi locali, provinciali, regionali, staccati dal contesto della realtà economica e sociale del nostro paese, analizziamo brevemente le cause dello squilibrio economico e sociale esistente fra la Alta Irpinia ed il resto della provincia di Avellino e fra la provincia di Avellino, considerata nel suo insieme una delle più depresse d'Italia, e il resto del Paese.

La facilità delle informazioni (radio, TV), l'azione dei partiti e delle organizzazioni sindacali, l'evoluzione culturale del mondo rurale giovanile hanno fatto mutare l'atteggiamento delle

popolazioni contadine nei confronti del lavoro e della vita di campagna; esse non accettano più lo stato di inferiorità economica e sociale rispetto alle altre categorie produttive, accentuato in seguito al boom industriale degli ultimi dieci anni.

Tale nuovo atteggiamento, unitamente alla convinzione che la terra non avrebbe più rappresentato la fonte di vita sicura e dignitosa, e alla sfiducia che i vari piani agricoli non avrebbero in alcun modo risolto i loro problemi, hanno originato il disordinato e notevole esodo dalle campagne.

C'è stata una frattura netta fra lo stato d'animo delle vecchie generazioni e delle giovani leve.

Là permane il senso di rassegnazione, di timore reverenziale nei confronti di chi vive fuori della terra, qui si è preso coscienza dei propri diritti e doveri, vi è l'aspirazione continua e violenta ad una elevazione culturale, ad una specializzazione per rendersi utili, dentro e fuori delle loro zone, alla società, ma con la speranza viva che la società si ricordi di loro e li inserisca con nuova dignità in quelle zone a loro care. Nei convegni promossi dalle varie organizzazioni sindacali e politiche è risultata sempre evidente questa ansia e l'entusiasmo per le varie iniziative di corsi di qualificazione professionale (i pochi gestiti dall'Ente Irrigazione lo dimostrano) è stato sempre alto.

La speranza non è mai venuta meno nei giovani che sono rimasti, continuamente in contatto epistolare con quelli, non so se più coraggiosi o meno rassegnati o più bisognosi, che sono partiti.

L'Alta Irpinia è una superficie di circa 50.000 ettari (rispetto ai circa 260 mila ettari della provincia di Avellino) di terre povere, quasi sempre argillose, a forte pendenza, con produzioni unitarie molto basse e in cui

è molto difficile praticare tecniche colturali, capaci di elevare le produzioni.

Il basso livello del reddito non può produrre risparmio ed investimenti, la cui assenza, a sua volta, determina il basso livello di reddito.

La mancanza di strade di fondo valle e di penetrazione, e la assenza completa della ferrovia ha isolato per decenni completamente l'Alta Irpinia dal resto della Campania, tenendola lontana dalle sfere di influenze economiche del resto del Paese.

Ora quali sono le risorse e quali le possibilità di sviluppo?

Negli ultimi 5 anni si è fatto molto nel campo delle infrastrutture primarie e molto si è programmato: l'autostrada Bari-Napoli con i caselli di Vallata e Lacedonia, il collegamento di Lacedonia e di Bisaccia (in corso di esecuzione e di progettazione), le direttrici Chiancarelle - Lacedonia - Fondovalle Osento - Ofantina, Grotta-minarda - Conza - Contursi, Mirabella - Pontoromito - Salerno (programmate nel piano di sviluppo redatto dall'Ente Irrigazione), la strada Ofantina (in corso di realizzazione) consentiranno all'Alta Irpinia di spezzare il cerchio economico e di gravitare sul resto della Campania, sulla Puglia, sulla Lucania e Calabria.

La individuazione di alcune zone suscettibili di valorizzazione irrigua lungo i fondo-valle Ofanto e Calore e di altre zone di collina interessanti Bisaccia, Calitri, Andretta, Conza, Teora e Morra (i progetti di massima sono in corso di elaborazione da parte dell'Ente Irrigazione) permetterà eventuali trasformazioni più redditizie.

La parte alta che rappresenta circa il 40% e dove l'uomo non può essere sostituito dalle macchine, dovrà ritornare alla naturale vocazione di pascolo e di bosco e in queste zone la maggior parte della popolazione sarà disponibile per altre attività.



Questa potrebbe insediarsi nei piccoli nuclei industriali delle zone di Ariano - Grottaminarda, S. Angelo - Teora - Morra, a monte del costruendo invaso di Conza (60 milioni di metri cubi) e nella zona del casello di Chiancarelle, tutte zone servite dalla autostrada o dall'Ofantina.

Altra parte della popolazione agricola esuberante potrà essere attratta dalle nuove iniziative turistico-industriali del capoluogo e delle zone ad esso circostante, in cui si prevede uno sviluppo notevole di tali attività, essendo ai margini della famosa zona di decompressione industriale napoletana (Alfa Sud) ed essendo interessato dai comprensori turistici del Terminio-Partenio, anello ideale fra il Matese-Taburno e il Vulture.

Altra causa di squilibrio è l'imposizione di categorie estranee all'agricoltura nell'acquisto degli strumenti utili alla produzione agricola e nella vendita dei prodotti.

Necessità urgente della costituzione di associazioni cooperative, difficile ad attuarsi per la naturale diffidenza degli interessati, ma una volta dissipati tutti i dubbi, si è notato un entusiasmo ed un'ansia febbrile nel portare a termine le iniziative intraprese.

Sono state programmate e realizzate cooperative per la raccolta del latte, per il conferimento delle uve e sono in via di realizzazione le infrastrutture occorrenti (dieci centri di raccolta latte, un enopolio a Taurasi, un oleificio a Calabritto).

Occorre una organica e programmata azione di sviluppo equilibrato nei vari settori economici, una programmazione elastica che favorisca l'impresa familiare coltivatrice o la media impresa guidata da imprenditori capaci, con l'assistenza di un Ente pubblico (Ente di Sviluppo) nella fase di avviamento e con la collaborazione di tutti gli interessati (forze di lavoro.

imprenditori, Ispettorati Agrari e Forestali).

Tale organica e programmata azione si estrinseca nei piani di sviluppo zonali (la cui elaborazione, per legge, è demandata agli enti di sviluppo agricolo) che devono accertare la corrispondenza degli obiettivi indicati dalla programmazione e devono contenere le indicazioni globali degli interventi e delle opere ritenuti necessari allo sviluppo agricolo.

I vari piani di settore (nuclei industriali, nuclei turistici) impongono problemi di coordinamento alle direttrici preferenziali dello sviluppo agricolo, per cui si rende necessario regolamentare lo sviluppo del settore agricolo in relazione compensativa con gli altri settori economici.

Il piano zonale deve individuare il livello massimo di occupazione nella zona omogenea e indirizzare l'eventuale supero delle forze di lavoro, rese disponibili dalla ristrutturazione agricola, verso zone vicine, ad altra vocazione, in modo da conseguire la migliore utilizzazione delle risorse provinciali o regionali. Deve esercitare una funzione di equilibrio dinamica, antiprotonica, intensificando le relazioni intersettoriali nell'ambito delle economie delle zone, in modo da realizzare la maggiore espansione possibile dei flussi economici.

Concludendo, l'Alta Irpinia sembra destinata ad un avvenire migliore con il completamento delle infrastrutture

citare, con una elastica programmazione di sviluppo guidata dall'alto, secondo le indicazioni dei rappresentanti delle popolazioni direttamente interessate e in special modo dai giovani che saranno domani i protagonisti della nuova concezione di vita, con gli interventi previsti dal piano Mansholt per quanto riguarda la costituzione di aziende agricole economicamente indipendenti, con il pensionamento dei vecchi agricoltori che lasciano la terra e le borse di studio per i giovani che vogliano intraprendere altre attività o specializzazioni in agricoltura, con le speciali provvidenze per i pascoli e i boschi, con l'intensificazione delle organizzazioni cooperative di primo, secondo e terzo grado, con il trasferimento delle forze di lavoro esuberanti verso le attività industriali vicine e verso le zone già riconosciute di conveniente valorizzazione irrigua o di preminente interesse turistico (ben 26 Comuni della provincia di Avellino sono stati riconosciuti tali).

Tutti, senza distinzione di parte, dobbiamo approfondire le migliori energie per il raggiungimento di questo traguardo e per evitare alle popolazioni dell'Alta Irpinia la drammatica alternativa dell'esodo o del vivere a livello inferiore rispetto alle altre zone e conseguire finalmente non solo l'unità politica e geografica ma anche quella economica e sociale.



Attratti da una natura varia, prodigiosamente incantevole, da tesori di arte ovunque disseminati, da un paesaggio fortemente «umanizzato», innumerevoli visitatori hanno da sempre girato in lungo e in largo la penisola. Dapprima gli inglesi, poi via via tutti gli altri, infine, alla buon'ora, anche gli italiani. Un movimento di viaggiatori, che è venuto crescendo di anno in anno comportava la soluzione di molti problemi in ordine al ristoro, alla ricettività, al soggiorno. Si costruirono molti alberghi; le taverne e le osterie divennero restaurants. I luoghi belli furono più conosciuti e frequentati; e a questo e a quello venne l'uzzolo di nascondere nel verde dei fantastici panorami la propria vil-

la. Dalle ville ai centri residenziali, una valanga di cemento si abbatté scomposta, inarrestabile sulle bellezze naturali: i camosci del Parco d'Abruzzo fuggirono sotto l'incalzare del piccone, le rocce della divina costiera di Amalfi furono sgretolate dalla dinamite. Fu allora importato il juke-box: da quel momento pace e silenzio vennero banditi dalle nostre contrade. Ci trovavamo sempre più affollati e più stretti e sempre più svegli e senza riposo. E mentre si cercava di rendere piacevoli i soggiorni degli altri, i monumenti dell'arte cadevano in rovina; l'Italia divenne «Italia da salvare». La conseguenza fu che i forestieri, incominciando a trasmigrare, si accorsero che il sole delle coste

dalmate e spagnole non era meno caldo di quello italiano, e che in compenso le spiagge erano più libere e tranquille. Così, tanto per riferirci a zone a noi vicine, nel 1967 più di 120 mila turisti non approdaron a Capri, rispetto all'anno precedente; 13.000 in meno furono quelli che si aggirarono tra le case annerite di Pompei; otto alberghi e quattro pensioni chiusero definitivamente a Napoli. Sempre nello stesso anno le entrate valutarie procurate dagli stranieri in Italia scesero di 23 miliardi e il saldo attivo passò da 750 a 704 miliardi.

Queste considerazioni sull'andamento del turismo in generale nel nostro Paese, sono necessarie ed estremamente indicative per chi voglia affrontare con serietà di intenti, sia in sede di studio che a livello realizzativo, il problema del «lancio» turistico dell'Irpinia. Bisogna sottolineare, comunque, che il turismo assume una fondamentale importanza non solo per la espansione della nostra economia depressa e rachitica, ma soprattutto per la promozione di un autentico sviluppo culturale e di una lievitante crescita spirituale della collettività irpina.

Ecco alcuni punti della questione, particolarmente interessanti e passibili di una ulteriore, approfondita riflessione.

I — Uno sguardo innanzi tutto allo aspetto giuridico-organizzativo. Anche in questo settore si lamenta una carenza legislativa: non che le leggi manchino, anzi abbondano, ma risultano invecchiate e inadatte ad adeguarsi al passaggio del turismo dalla fase di artigianale approssimazione a quella di cosciente evoluzione sociale. In sostanza la normativa non è il prodotto di una sicura programmazione, proiettata nell'avvenire. Il tessuto organizzativo presenta oggi profondi lacerazioni: sovrintendono alle attività turistiche da una parte gli assessorati

**Il benessere che viene dal freddo ...**

# **La nostra carta è il turismo**

**di Michele Zappella**



comunali che hanno il compito di migliorare e conservare le condizioni ambientali, dall'altra gli enti locali per il turismo, che hanno una competenza più squisitamente tecnica. In concreto gli amministratori comunali, gli unici ad avere, mediante la concessione delle licenze edilizie, un vero potere di fatto, intervengono, senza alcuna conoscenza dei fattori di sviluppo economico-sociale e sovente in modo illegittimo e disordinato, nel settore delle attività turistiche, procurando danni incalcolabili e soffocando ogni possibilità di futuri sviluppi. E' il pericolo, ad esempio, che corrono i pochi comuni «turistici» irpini. Dall'altro lato la paralizzante burocratizzazione e la mancanza di fondi adeguati rendono estremamente difficile e lenta l'attività degli enti provinciali per il turismo. Di conseguenza gli interventi sono privi della necessaria coordinazione, sporadici, finì a se stessi con la minaccia sempre incombente di un esclusivismo locale nella tutela e valorizzazione degli interessi turistici. Ad ogni modo la situazione si presenta con contorni non ben definiti: infatti il turismo è una materia che richiama nelle competenze legislativo-amministrative dell'ente regionale di prossima attuazione; né è possibile oggi prevedere il futuro assetto organizzativo né in che modo verranno coordinati gli interventi in questo settore.

2 — Si è già accennato alle grosse difficoltà di finanziamento per l'Ente provinciale per il turismo. A ciò si deve aggiungere che tra i 29 comprensori definiti di interesse turistico, tra i quali vanno ripartiti i 107 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, l'Irpinia entra, per così dire, solo di «spighetto». Solo la zona del Terminio, che si trova nel comprensorio dei monti Picentini, potrà usufruire delle necessarie infrastrutture. Sul Laceno, è vero, è già in avviata fase di realizza-

zione un Centro turistico estivo e invernale. Ma, e il resto? Se veramente si vuole il decollo turistico dell'Irpinia, bisognerà fin d'ora esigere l'impiego di imponenti capitali e di ulteriori specifici stanziamenti, oltre ad attuare una giusta ed equilibrata politica che indirizzi a fini di utilità sociale le iniziative economiche pubbliche e private. Queste ultime vanno incentivate in modo da non recare danno ai preminenti interessi pubblici.

3 — L'Irpinia, turisticamente parlando, è una terra «vergine», cioè una di quelle zone che incominciano ad essere sempre più ricercate dal forestiero. Stanco di luoghi sovraffollati e superaccessoriati, il turista oggi vuole scoprire posti nuovi, dalla bellezza incontaminata e dal paesaggio intatto. Né bisogna dimenticare che il turismo è fatto anche di «bagni di tranquillità». Il turista esigente chiede di trovarsi a suo agio e di poter riposare. Non è azzardato diagnosticare tra le cause della crisi di molti centri turistici che vanno per la maggiore, un ruolo di primo piano è giocato proprio dal frastuono e dal rumore pressoché continuo, che mette a dura prova i nervi di chi soggiorna. L'Irpinia è invece una terra discreta e silente. I boschi, di cui sono ammantate le sue alture, offrono larghe possibilità di un soggiorno quieto e rigeneratore, mentre numerosi angoli di selvaggia e solitaria bellezza spingono ad un contatto distensivo e diretto con la natura. Ma è proprio nelle sue bellezze che si annida un grave pericolo per il turismo irpino. Mi riferisco a quella mentalità fatalistica, diffusa in parte dalla stampa locale, che crede che il turismo viva solo di richiami fascinosi ed allettanti e che il forestiero non possa fare a meno di venire ad ossigenarsi nel nostro grande parco naturale e così via. E' un modo semplicistico e superficiale di consi-

derare le cose; in sostanza si disattende ad un impegno costruttivo e serio di operare e realizzare. La situazione, in effetti, non è tale da destare facili entusiasmi, anzi bisognerà lavorare sodo e con coscienza, se si vorrà venire a capo di qualcosa. Per intanto si dovranno risolvere i grossi problemi di una programmazione unitaria, di un coordinamento tra i vari organi ed enti, che eviti il frantumarsi e l'isolamento delle iniziative, di rendere più sollecita ed agile, attraverso mezzi adeguati, l'attività dell'ente provinciale per il turismo, di procurare specifici finanziamenti statali e non; di favorire, pur se entro certi limiti, gli investimenti degli operatori. Si tratta, come si vede, di questioni di fondo, molto spinose e difficili da risolvere.

4 — A questo punto viene in considerazione il problema della valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio artistico, elementi condizionanti di ogni sviluppo turistico.

Valorizzare il paesaggio significa essenzialmente conservarlo nelle sue caratteristiche fisiche e ambientali. La Irpinia possiede, come si è visto, naturalmente, una ricchezza che va, con saggezza e onestà, amministrata. Conservare le bellezze della natura vuol dire innanzitutto fermare, a tutti i costi, l'escalation del cemento e la incosciente deturpazione dei beni naturali. Una delle strade più panoramiche dell'Irpinia, ad esempio, la statale n. 7, offre tra Salza e Volturara, allo incredulo viaggiatore uno spettacolo di allucinante desolazione: per un tratto estesissimo i boscosi pendii delle alture sono stati completamente distrutti da una enorme cava in perpetuo funzionamento. Un'altra cava si è «mangiata» metà della collina su cui si ergono maestosi i resti del più imponente castello d'Irpinia, quello di Avella. Mentre per i superbi pini del Vasto non è lontano il giorno in cui entrerà in funzione la sega elettrica.



E la lista di tante brutture difficilmente avrebbe fine. Insomma si ha netta la sensazione che il nostro patrimonio naturale sia senza difesa. Ora bisogna agire con tutte le forze, a tutti i livelli, con fermezza e decisione, se non si vuole che l'Irpinia ricalchi l'esperienza negativa degli altri, nel settore turistico. E' un lusso

che non possiamo permetterci. Il turismo è forse la carta più importante che ci apprestiamo a giocare. Guai a sbagliare. Ne andrebbe lì mezzo il futuro delle nostre genti. La soluzione ideale, a mio avviso, è in un provvedimento avente carattere legislativo o anche amministrativo, a breve termine (cioè per il prossimo quinquennio),

che stabilisca un programma ordinato e unitario di interventi nell'ambito delle attività turistiche. In sostanza si dovrebbero localizzare le zone, turisticamente più interessanti dell'Irpinia, individuare le funzioni più convenienti da attribuire alle zone stesse, decidere gli interventi prioritari e quelli a più lunga scadenza, ribadire e stabilire rigorosamente i vincoli paesistici e artistici, studiando i mezzi giuridicamente più adeguati per una pronta applicazione delle norme, in caso di violazione; infine armonizzare la componente naturale e artistica con quella «umanizzata». La programmazione si articolerebbe in tanti piani particolareggiati per quante sono le zone e ciò allo scopo di dar rilievo alle caratteristiche e alle risorse locali. In questo modo si assicurerebbe uno sviluppo organico e totale, si coordinerebbero razionalmente gli interventi e si avrebbe maggiore possibilità di bloccare i tentativi più o meno illeciti di rovinare le bellezze naturali.

5 — Se contro l'ambiente naturale vengono perpetrati sempre più gravi attentati, ciò non è possibile nei confronti del nostro patrimonio artistico, tanto esso è già devastato e in rovina. S. Guglielmo al Goletto, un monumento unico in tutto il Meridione è oggi un ricovero di porci. Le catacombe di Prata sono puntellate e in procinto di rovinare; la torre di Summonte si mantiene in piedi per vero miracolo; il magnifico e originale prospetto interno del castello di Capriglia è ormai solo un ricordo. Ancora più drammatiche le vicende del patrimonio archeologico che possono così sintetizzarsi: ciò che è sepolto, rimane sepolto (ad es. la città romana di Abellinum, l'Anfiteatro di Avella, ecc.); di ciò che è scavato, solo una parte fa ufficialmente mostra di sé nelle bacheche del Museo, mentre il resto, ed è molto, viene gelosamente custodito nei





segreti recessi di numerosi « musei privati » o finisce nel « giro » di scavatori clandestini, antiquari e mercanti d'arte. Anche qui occorre urgentemente provvedere. Non si potrà costruttivamente parlare di turismo in Irpinia, se non si interverrà a salvare e a custodire i monumenti dell'arte e della storia.

6 — Un ostacolo rilevante per il nostro turismo è rappresentato dall'immaturità della opinione pubblica e dalla scarsa o nulla consapevolezza del valore spirituale ed economico dei beni naturali ed artistici. Alla lentezza e alla confusa disorganizzazione degli uffici amministrativi fa riscontro la gelida indifferenza della « base ». Non si ha una « coscienza turistica », la coscienza cioè che il turismo ha una importanza, direi, decisiva per il progresso economico, per l'elevazione spirituale e culturale della provincia. La misura di questa « incoscienza » ci è offerta dalla furia con cui amministratori e speculatori si sono lanciati sul patrimonio naturale, deturpando distruggendo; ci è offerta ancora dal dilettantismo con cui la nostra stampa affronta, se li affronta, i problemi del turismo; dal sospetto emarginante con cui vengono trattati i rari forestieri, bisognosi, invece, di un'affettuosa considerazione; dalla ignoranza verso le cose d'arte e dall'opportunismo di chi vede in esse solo una illecita fonte di guadagno.

E' indilazionabile ormai un'opera educativa per tutti, così come è necessario stimolare una ricerca e uno studio a livello scientifico-comparativo da compiere non solo nei settori specializzati, ma dagli strati più sensibili ed impegnati della opinione pubblica.

7 — Un altro pericolo viene da ciò, che nella fretta di far tutto e bene, per un malinteso senso di modernismo, si mandi all'aria una tradizione umana di costume e di cultura che,

invece, va accuratamente conservata. I modelli di questa tradizione, ascosa, discreta, suggestiva, non vanno depurati o svuotati, ma al contrario riproposti e valorizzati. Bisogna, quanto meno, non ispirarsi eccessivamente ad altri modelli estranei a questa cultura ed evitare di trapiantarli in essa. E' tutto un ramo del turismo che oggi si impone allo studio; la scoperta e la proposta dei valori di una tradizione locale genuina e spontanea.

8 — Ma la minaccia più grave consiste nel fatto che il sacrosanto interesse della collettività irpina ad una ripresa economica, ad un incremento culturale, ad una elevazione spirituale, ad una equa ripartizione della ricchezza, che il turismo produce, venga sovrastata dalle bramosie cupidigie di poche persone. Bisogna allontanare dal turismo il cancro che colpisce altri settori dell'attività sociale. Che cosa succederebbe se per il turismo si seguissero gli stessi orientamenti di fondo, si usassero gli stessi sistemi, gli stessi metodi in voga, per esempio, nella edilizia urbanistica? Significherebbe affossare delittuosamente le ultime speranze di un sostanziale miglioramento.

Il turismo svolge una funzione eminentemente sociale. La politica amministrativa non può non tener conto di questo dato di fatto se non vuole perdere la sua intima ragione di orientare e regolare. Ecco perché oggi tutta la collettività deve coraggiosamente responsabilizzarsi e assumere il ruolo decisivo che le compete nella direzione delle attività sociali; ed ecco perché chi la rappresenta deve rendersi interprete delle sue profonde esigenze, dei suoi drammatici bisogni, delle sue sincere aspirazioni. La classe politica che ciò misconoscesse, sconsacrerebbe, empia, lo spirito che anima le istituzioni autenticamente democratiche; non avrebbe

più motivo d'essere; costituirebbe un ramo secco, da recidere senza indugio.

A me sembra, in concreto, che la più solida garanzia venga ancora offerta, come si è accennato, da una programmazione unitaria che stabilisca, nell'attuazione del pubblico interesse, i modi di agire e di intervenire secondo un piano ordinato e razionale, che impedisca gli arbitrii e stronchi gli abusi. Si pretende, in definitiva, una politica sociale *del* turismo, non una politica di interessi personali *nel* turismo.

9 — Valorizzare significa ancora far conoscere, pubblicizzare, propagandare. Chi percorre le strade dell'Etruria e dell'Umbria, si accorge che esse sono letteralmente ombreggiate da numerosissimi cartelli turistici, con precise ed esaurienti indicazioni, che dirigono facilmente verso monumenti e luoghi di difficile accesso o poco conosciuti. Nessun cartello indica, invece, allo spaccato e sparuto viaggiatore dove si trovi il Goletto (a parte il fatto che non c'è neanche una via decente che vi conduca), né è possibile raccappezzarsi per raggiungere la Basilica dell'Annunziata, raro ed originale esempio di architettura paleocristiana, o la necropoli eneolitica di Madonna delle Grazie. Non mancano, al contrario, i cartelli che invitano ai vari ristoranti o alberghi, chiara manifestazione di un modo consumistico e « merceologico » di concepire il turismo. « Quaderni irpini » ha già intrapreso un'opera promozionale, intesa a far conoscere e a rendere di pubblico dominio i nostri tesori artistici, oltre a stimolare la pubblica coscienza perché questi tesori li senta come propri, espressione di un comune patrimonio, di una comune cultura.

Un altro, incisivo modo di far conoscere e di attrarre, è quello di mantenere vivi l'interesse e la curiosità, attraverso manifestazioni di arte varia, sagre folkloristiche, spettacoli,



mostre, tornei, ecc. Quanti conoscevano Spoleto prima che Menotti vi organizzasse il Festival dei due mondi? Quante persone affluiscono a Siena, allorché vi si corre il Palio, o a Verona, durante la stagione lirica all'Arena? Vi assicuro che non si trova uno sgabuzzino, neanche a pagarlo con lingotti d'oro; eppure le capacità ricettive di questi luoghi sono notevolissime.

In Irpinia l'unica manifestazione di un certo livello è il «Laceno d'oro», la cui organizzazione si svolge tra mille difficoltà e portandosi dietro lo strascico di molte polemiche. Interessante ed avvincente è, in campo sportivo, il «Torneo internazionale di pallacanestro femminile», ma si tratta di iniziativa isolata, che ha la vita dura. Tutto da rivedere è poi il tradizionale Ferragosto avellinese che non trascende, in sostanza, i confini di una grossa festa patronale, dove si mescola senza criterio la banda dimessa con lo stonato complessino, i mortaretti con la compagnia d'avanspettacolo.

10 — Un ultimo aspetto del complesso problema è quello che riguarda le attrezzature (ricettive, sportive, ricreative, viarie, ecc.). Di proposito l'ho riservato alla fine di questa sommaria analisi. E ciò perché la carenza di attrezzature potrebbe, come di fatto lo è, costituire un alibi giustificativo della inerzia e della pigrizia mentale. Le strade che attraversano l'Umbria sono tortuose, difficili, s'inerpicano faticosamente, eppure il turismo non ne soffre. Voglio dire che non si risolvono i problemi turistici solo costruendo autostrade o inondando di cemento residenziale i luoghi interessanti. Non che non sia necessaria una attrezzatura che consenta il soggiorno e la residenza anche dei più esigenti, ma è sbagliato farne il problema centrale, o addirittura unico. Opinando diversamente si verreb-

be a snaturare la funzione propria del turismo che è, ripeto, di promuovere l'interesse sociale ad uno sviluppo culturale, spirituale ed economico. Non si può parlare di turismo in termini esclusivi di speculazione commerciale o peggio imprenditoriale.

Non sono gran che entusiasta del grosso centro turistico che sta per essere realizzato sul Laceno: d'accordo per gli impianti di risalita, ma sarebbe stato preferibile che gli alberghi, i bar, i ristoranti, i ritrovi fossero stati costruiti più giù, a Bagnoli. E ciò per due motivi: lasciare intatto l'ambiente naturale (per quello che l'hanno lasciato intatto le anonime, orribili casette del villaggio) e dare all'economia del centro abitato uno sbocco più ampio e «diretto». Non bisogna infatti lasciarsi fuorviare dalla considerazione che l'impianto ricettivo ha da sorgere proprio nella zona d'«attrazione»; a parte la brevità delle distanze stradali, un attento esame del modo di circolare dei turisti ci conferma che la stragrande maggioranza di essi si muove con mezzi propri. Questo dato di fatto può tranquillizzare: il turista verrà a sciare e a ossigenarsi anche se l'albergo dove alloggiare si troverà a cinque chilometri di distanza. Nello stesso tempo l'abitato diverrebbe l'effettivo centro di soggiorno e non si troverebbe lasciato in disparte. Queste considerazioni valgono per tutti i casi simili. Un'ultima proposta: impiantiamo cam-

peggi. Quello del campeggio è oggi il modo più vero, economico, giovanile e forse il più seguito di fare turismo. Si verrebbero così a riempire i vuoti delle altre attrezzature ricettive e a «lanciare» nuove zone.

Questa analisi, per quanto disorganica e confusa, basta però a darci un'idea generale sulla situazione del turismo in Irpinia e sulle sue future prospettive. Il quadro, appena tratteggiato, è tale da non giustificare affatto gli esagerati entusiasmi, il pantagruelico ottimismo, gli osanna e gli evviva che hanno salutato l'apertura del tronco autostradale e le notizie del rilancio del Laceno e del prossimo decollo del Terminio. L'osservatore attento si accorge invece, da molti indizi, che la crisi negativa che incomincia a travagliare il turismo in Italia, non ci è per nulla maestra. La questione è di fondo. Prevale cioè nella concezione del turismo, l'aspetto commerciale e «merceologico»: ed ecco allora la solita schiera di lottizzatori, arrivisti, speculatori, bassi avventurieri lanciarsi sugli ambienti e sui paesaggi, per dividersi il «piatto», approfittando dell'assenteismo della pubblica opinione e della paralisi organizzativa. Il turismo, non sarà mai troppo ripetuto, coinvolge gli interessi di una intera collettività sociale, e questi interessi sono strettamente collegati alla sua positiva evoluzione culturale e spirituale, prima ancora che economica.



# QUI DA NOI COMINCIO' COSI'

**di Francesco Barra**

Importantissime e suggestive testimonianze sulle origini del cristianesimo in Irpinia ci offrono le catacombe e la basilica paleocristiana di Prata e le catacombe ed il cimitero cristiano di S. Ippolito, nell'attuale Atripalda ma nell'area suburbana dell'antica Abellinum. Centro amministrativo, militare e religioso di una delle tribù degli Irpini, la popolazione di stirpe italica che aveva occupato la regione intorno al IV sec. a. Cr., Abellinum fu espugnata dai Romani nel 293 a. Cr., a conclusione delle guerre sannitiche, dopo la battaglia di Aquilonia.

Da allora, e fino alla guerra sociale (91-89 a. Cr.), Abellinum fu "civitas foederata" di Roma, tenuta cioè a prestazioni e tributi allo Stato romano, ma dotata di propri ordinamenti e di autonomia amministrativa. La guerra sociale e la guerra civile tra Mario e Silla (86-82 a. Cr.) segnarono un momento decisivo nel processo di "romanizzazione" del Sannio e dell'Irpinia. Nell'89 a. Cr., infatti, Silla, occupate Stabia, Ercolano e Pompei, e disfatto presso Nola un esercito sannitico, con una marcia fulminea penetrò in Irpinia, dove espugnò Eclano, mentre il suo luogotenente, l'eclanese filo-romano Minanzio Magio, riprendeva Conza, e sottometteva con spietata violenza l'Irpinia insorta. Annientate così le resistenze delle popolazioni italiche e sconfitti i democratici romani, Silla creò le colonie militari di Pompei, Nola, Avella, Abellam ed Eclano, poste tutte lungo la direttrice che, pochi anni prima, egli aveva seguito per penetrare nelle zone più interne del Sannio e dell'Irpinia.

Con l'arrivo dei coloni romani e delle loro famiglie, Abellinum ed il suo territorio videro del tutto modificata la propria tradizionale fisionomia etnica, linguistica, culturale. Si previde innanzi tutto alla costruzione

della città vera e propria, capoluogo della colonia, che inglobò agevolmente il centro irpino preesistente. Il vasto quadrilatero tusaceo, che si eleva alla confluenza tra il Sabato ed il Rigatore, tra l'attuale Atripalda e la stazione di Avellino, fu infatti cinto di poderose mura, ancora oggi in parte visibili, sotto la protezione delle quali si sviluppò il centro urbano. La funzione fondamentale della colonia militare di Abellinum era quella di mantenere aperte le grandi vie di comunicazione tra il nodo montuoso costituito da Montevergine e dal Terminio, tra la Campania, il Salernitano, il Sannio e l'Apulia, proteggendo altresì il fianco destro dell'Appia, "regina viarum", che, attraverso Benevento ed Eclano, giungeva a Venosa e a Brindisi, e che era ancora la più diretta e rapida via di comunicazione di Roma con l'Oriente.

Tale posizione strategica conferì ad

Abellinum anche la funzione di attivo scalo intermedio degli scambi e dei traffici commerciali. La città sorgeva infatti all'incrocio di due strade, quella che da Nocera risaliva a Benevento, e quella che da Eclano, attraverso Abellinum, scendeva a Nola per poi raggiungere Pozzuoli. Lungo questa ultima importante arteria, che sostanzialmente era una traversa dell'Appia, erano condotti i prodotti tipici della agricoltura e della pastorizia apulo-irpina, che, raccolti ad Eclano, invece di proseguire lungo l'Appia per Benevento e Capua, venivano trasportati, con notevole risparmio di tempo, attraverso Abellinum ed il valico di Monteforte, a Pozzuoli, da dove giungevano via mare a Roma, il grande emporio del grano pugliese. La sua natura di florido centro agricolo e commerciale aveva conferito ad Abellinum il volto della tipica città romana di provincia, con un vasto e



prospero ceto di proprietari terrieri e di imprenditori commerciali, dalle solide basi economiche, e con una piccola ma orgogliosa aristocrazia "senatoria", costituita dai discendenti degli ufficiali di Silla, che governava la colonia, e che si sforzava di imitare in tutto, nei titoli, negli edifici e nei costumi, la Roma imperiale. Il volto definitivo alla colonia fu dato da Augusto, nel quadro della sua vasta opera di restaurazione della Romanità. L'imperatore, infatti, rafforzò Abellinum con un contingente dei suoi veterani, a cui furono date nuove terre (7 - 3 a. Cr.), mentre veniva completata l'edificazione della città.

Come "legato militare di Cesare Augusto", a dare nuovo assetto alla colonia fu inviato dall'imperatore Publio Catieno Sabino, che aveva esercitato a Roma le cariche di questore, tribuno della plebe, pretore, proconsole e prefetto dell'erario. Completato, dopo qualche anno, il suo ufficio, egli ottene, per decreto del "senato" di Abellinum l'altamente onorifico titolo di "Patrono della colonia", colui cioè che avrebbe dovuto in perpetuo rappresentare e difendere gli interessi di Abellinum presso l'imperatore ed il senato di Roma. La sua famiglia dovette probabilmente stabilirsi ad Abellinum, nei cui pressi aveva acquistato vasti possedimenti (i "Praedia Sabina"), e, cinque secoli dopo, dal vecchio tronco del legato di Augusto, doveva sorgere S. Sabino, uno dei primi e più gloriosi vescovi di Avellino, che, al tramonto ormai dell'impero romano, doveva salvare, nella notte del Medioevo, attraverso il messaggio cristiano, quanto di più nobile v'era in quella civiltà romana, di cui l'impero di Augusto era stato una delle più alte espressioni.

Tranquilla e senza scosse si svolse la vita ad Abellinum durante i primi secoli dell'impero, fino a quando non

vennero a turbarla le prime lotte e le prime persecuzioni religiose.

Il Cristianesimo, infatti, si diffuse ad Abellinum non prima del II secolo d. Cr. Dopo aver inizialmente fatto proseliti tra le persone di umile condizione, non tardò a diffondersi nel ceto medio ed a conquistare persino alcuni membri dell'aristocrazia senatoria, fiera dei culti e delle tradizioni degli avi, che sembravano inscindibili dalla grandezza dell'impero. Fu quindi in questa classe, a cui appartenevano tutte le pubbliche autorità ed i sacerdoti, che la nuova religione trovò una ostinata ed accanita resistenza, che fece versare il sangue di numerosi martiri.

Sarà ora opportuno accennare brevemente ai culti, alle divinità ed ai templi pagani di Abellinum. La città era stata posta da Silla sotto la protezione di Venere, dea prediletta dal dittatore romano, ed il cui culto era molto diffuso fra i reduci delle campagne sillane in Grecia ed in Asia Minore. E ad Abellinum, naturalmente, alla dea era stato dedicato un tempio, uno dei più antichi, la cui ubicazione ci è però ignota. Il tempio principale della città era il Capitologlio ("Capitolium"), che sorgeva nella zona del Foro, alle spalle del cimitero di Atripalda, e che, ad imitazione di Roma, era dedicato a Giove, Giunone e Minerva.

Sulla collina del castello di Atripalda, lungo la strada per Serino, si trovava invece l'importante tempio di Diana, che vedremo teatro memorabile della predicazione di S. Ippolito. Un altro tempio, o meglio "oracolo" di Giove, sorgeva sulla collina congiunta a quella del tempio di Diana. Nei dintorni della città, vi erano poi dei piccoli "santuari", dove si veneravano Silvano, dio dei boschi, e Marte, dio della guerra. Ad Abellinum esistevano inoltre, come è attestato dalle epigrafi, dei "collegi" di sacerdoti

pagani, tra cui quelli dei "mercuriales" e degli "augustales", addetti al culto di Mercurio e di Augusto divinizzato, per cui è presumibile che in città vi fossero dei templi dedicati a tali divinità.

Il primo, e grande apostolo degli abellinati fu S. Ippolito.

Il padre, un orientale, Firmio Staeteo, si era trasferito da Antiochia ad Abellinum all'epoca del riordinamento della colonia effettuato da Alessandro Severo (222 - 235 d. Cr.), e vi aveva sposato Flodiola Rosana, di nobile famiglia locale. L'importanza di questo riordinamento della colonia di Abellinum, effettuato nel terzo decennio del III secolo, è stata finora sottovalutata dagli storici. In realtà, l'immissione in Abellinum di numerose famiglie orientali, ebbe senza altro delle conseguenze notevolissime. I nuovi venuti, infatti, dovettero trapiantare in terra irpina alcuni di quei culti misterici, che a quel tempo fiorivano in Oriente. E non è affatto improbabile che fra essi vi fossero anche dei cristiani, poiché fin allora il Cristianesimo si era molto più diffuso nelle regioni orientali che in occidente. Pertanto, la predicazione cristiana dovette trovare ad Abellinum un ambiente religiosamente più evoluto e cosmopolita, e più portato quindi a recepire il messaggio evangelico. Ciò spiega, a nostro avviso, come Abellinum sia stata, tra le antiche città irpine, la prima ad avere una forte comunità cristiana, con numerosi martiri, e ad essere sede vescovile, probabilmente già nel IV sec., se non addirittura nel III.

L'assoluta coerenza di vita, la parola rapida e tagliente, la fede ardente ed appassionata, l'alta cultura, resero presto S. Ippolito il capo naturale della comunità cristiana di Abellinum. Grande doveva essere il fascino della figura dell'apostolo, che, educato al culto della più raffinata



cultura classica, aristocratica ed elevata, aveva accettato e vissuto come pochi il messaggio cristiano, tutto abbandonando, ricchezza, privilegi, posizione sociale, famiglia, per farsi povero fra i poveri, umile tra gli umili. Eppure in quest'uomo che aveva rinunciato alle tentazioni del mondo, ferveva una fede inflessibile, che non conosceva compromessi, e che lo portava a sfidare pubblicamente, a "contestare", diremmo oggi, il paganesimo ed i suoi seguaci proprio nei templi degli dèi e durante le cerimonie più solenni.

Nato nel 226, al compiere dei dieci anni, Ippolisto fu invitato dal padre ad Antiochia per esservi educato alla cultura classica dal celebre grammatico Babila. Ma questi, divenuto cristiano e vescovo di Antiochia, convertì il suo discepolo, che consacrò poi chierico. Martirizzato Babila durante la persecuzione di Decio (249-251 d. Cr.), Ippolisto fece ritorno ad Abellinum.

Ma qui i genitori, scopertane con orrore la fede cristiana, dopo aver tutto tentato per ricondurlo al culto degli avi, lo segregarono a lungo in una parte remota della casa. Riacquistata poi la libertà e ottenuta la ordinazione sacerdotale, Ippolisto si diede ad intensa opera di conversione e di proselitismo. Ma solo nel 282 d. Cr., ritornato da un decennio di esilio ad Antiochia, egli diede inizio al suo grande apostolato pubblico. I tempi erano ormai maturi, e la piccola comunità cristiana di Abellinum stava per uscire dalla clandestinità e dall'oscurità per dare testimonianze luminosissime di fede e di sacrificio.

Fin allora l'opera di apostolato e di conversione si era svolta nell'ombra, in privato o addirittura in segreto, e divenne quindi il simbolo della rottura aperta, definitiva, con la classe dirigente pagana, l'episodio

del tempio di Diana. Durante infatti una festa della dea, che si svolgeva presso il tempio, Ippolisto osò predicare pubblicamente alla folla accorsa, invitandola a rimediare i falsi dèi.

Dopo questo clamoroso episodio, il santo, per sfuggire all'ira dei pagani, dovette rifugiarsi in un "secreto oratorio", da identificare con le catacombe di Prata, da dove poi, attenuatasi la persecuzione, anche per l'opera di pacificazione degli animi svolta dall'influente senatore Quinziano, già da lui convertito, Ippolisto poté far ritorno ad Abellinum. Ma la lunga ed operosa vita del santo, spesa tutta al servizio di Cristo, era destinata a concludersi col martirio. Questo avvenne alcuni anni dopo, durante l'ultima e più feroce persecuzione antieristica, quella di Diocleziano. Il primo maggio del 303, festa di Giove, veniva condotto al tempio del dio un toro con le corna dorate, destinato al sacrificio. Lo seguivano in solenne corteo le autorità ed i sacerdoti, oltre a gran massa di popolo. Ma, iniziato appena il sacro rito, ecco apparire improvvisamente la veneranda e canuta figura di S. Ippolisto, che tentò di nuovo di predicare al popolo.

Questa volta, però, i magistrati furono pronti a reagire decisamente, ordinando l'arresto immediato del santo, assalito ed oltraggiato frattanto dalla plebaglia aizzata e fanatizzata. Fu condannato quindi ad essere trascinato da un toro infuriato fino al luogo del supplizio, sulle rive del Sàbato, dove i littori Bito e Marco, troncatagli la testa dal busto con quattro colpi di scure, la gettarono nel fiume, lasciando il corpo insepoltito. Ma la morte del santo, lungi dal segnare la fine della comunità cristiana di Abellinum, come i persecutori si erano proposti, ne esaltò invece la fede e la vocazione al martirio. Le matrone Massimilla e Lucrezia, figlie del senatore Massiminiano, che,

violando il feroce decreto dei magistrati, segretamente avevano pietosamente raccolto le membra del santo, deponendole nel sotterraneo ("crypta") di una loro villa di campagna, sulla destra del Sàbato, lontana poche centinaia di metri dal luogo del supplizio, furono infatti strangolate dai littori. Altra vittima illustre della stolta e feroce persecuzione, vano tentativo di una ideologia materialista di salvare il proprio mondo in sfacelo, fu il senatore Quinziano, che era stato da tempo convertito da S. Ippolisto. Il martirio di Quinziano fu reso ancora più tragico e toccante dalla contemporanea uccisione dei suoi figli, Ireneo e Crescenzo, di dieci e sette anni, che, aggrappati al padre e non volendo abbandonarlo, furono anch'essi martirizzati. Questo episodio può bastare da solo a documentare il profondo ottenebramento della società romana del IV secolo, ed il pauroso sbandamento del suo senso morale e giuridico. Né qui si arrestò la persecuzione, che gli anni successivi videro il sacrificio di altri martiri, fra cui S. Giustino, S. Proculo e S. Firmiano, tutti di famiglie patrizie, S. Anastasio, amministratore imperiale della città ("civitatis curator"), S. Secondino, figlio di un altro ufficiale, S. Firmio, S. Fabio, S. Eustachio, S. Eusebio, S. Egnazio, S. Eulogio, S. Querulo ed un altro S. Fabio.

Tutti costoro furono martirizzati tra il 304 ed il 312, anno della fine della persecuzione. Altri martiri furono S. Modestino, vescovo di Antiochia, ed i suoi compagni, i ss. Fiorentino e Flaviano, che, giunti ad Abellinum dall'Oriente per sfuggire alla persecuzione, dopo una breve ma intensa opera di apostolato, caddero anch'essi vittime della repressione pagana (312 d. Cr.). Questi ultimi martiri furono sepolti presso Mercogliano, e le loro reliquie furono scoperte e traslate nella cattedrale di Avellino



nel 1166, mentre i corpi di tutti gli altri martiri furono raccolti dai fedeli nella stessa cripta di S. Ippolisto. Cessate poi per sempre le persecuzioni con l'editto di Milano (313 d. Cr.), il luogo poté finalmente essere aperto al culto pubblico, ed essere più degnamente sistemato. Come narra no gli "Atti" di S. Ippolisto, fu infatti costruita una scala di accesso alla cripta, il pavimento e le pareti della quale furono ornate da marmi e da mosaici, uno dei quali raffigurava il Salvatore circondato dai martiri abelliniani.

Allora, all'esterno della cripta, venne formandosi, in superficie, un vero e proprio cimitero cristiano, in cui i fedeli venivano "sociati cum sanctis", e che nel 1890 fu scoperto dal grande archeologo napoletano Mons. Gemaro Aspreno Galante. A questa epoca, probabilmente, risale anche l'istituzione ad Abellinum della sede vescovile. La città era infatti ricca, popolosa, con un ampio circondario, ed aveva soprattutto una forte comunità cristiana, che aveva dimostrato, durante le ultime persecuzioni, la sua compattezza e la sua fede. Altri ampliamenti e trasformazioni subì lo "specus martyrium" all'epoca del santo vescovo Sabino e del suo diacono Romolo, ed in cui furono essi stessi sepolti.

Anche a S. Sabino, succeduto nella carica episcopale nei primi anni del VI sec. a Timoteo, del quale è documentata la partecipazione al concilio di papa Simmaco nel 499, deve forse attribuirsi l'edificazione della Basilica dell'Annunziata, nella zona delle catacombe di Prata.

Come si è detto, negli ultimi anni della sua vita, S. Ippolisto, per sfuggire ai persecutori e raccogliersi in preghiera, si rifugiò più volte ed a lungo in una piccola valle selvosa e raccolta, chiusa da colline e da boschi, presso le rive del Sàbato, ad un chi-

lometro circa dall'odierna abitato di Prata. Fu questi il centro della primitiva comunità cristiana di Abellinum, dove, intorno a S. Ippolisto, convenivano discepoli e fedeli. Varie grotte, scavate nel tufo, sorsero nelle vicinanze di quella del santo, che, probabilmente, è proprio quella principale, ancora oggi perfettamente conservata, nonostante sia minacciata da un movimento franoso. Cessate le persecuzioni, vicino alla catacomba principale e primitiva basilica, forse ad opera di S. Sabino, nel VI secolo fu edificata una nuova basilica, opera di semplice e suggestiva bellezza, in cui è predominante l'influsso bizantino. Essa fu costruita di getto, tutta in una volta, con una struttura unitaria proporzionata ed armoniosa che le dà una caratteristica quanto mai originale, che la distingue da qualsiasi tipo tradizionale. Di particolare suggestione sono gli ambienti interni, incassati nella collina tufacea. Sul fondo dell'unica navata, spicca una grande abside, nella nicchia centrale della quale si trova un affresco bizantino, raffigurante la Vergine orante. Sotto questo dipinto, vi è il seggio vescovile.

La catacomba, la basilica e le altre grotte, erano originariamente ricoperte di affreschi, dei quali solo una parte si conserva ancora oggi.

Un magistrale contrasto tra vuoti e pieni, tra luci ed ombre, tra linee curve e rette, ed altri effetti architettonici e decorativi, completano la singolare suggestione della basilica. I monumenti paleocristiani di Prata, rimasti come sono intatti ed inalterati, rendono, nella maniera più viva e fedele, il mondo e lo spirito del cristianesimo evangelico. Durante poi le invasioni barbariche, nei secoli più oscuri del medioevo, dopo la scomparsa della città romana, i vescovi di Abellinum ristabilirono la propria sede nel complesso catacombale di

Prata, come era già avvenuto alle origini, durante le persecuzioni pagane. E, ancor oggi, i vescovi di Avellino sono "abati" della basilica dell'Annunziata.

Ritornando dalla catacomba di Prata a quella di S. Ippolisto ad Atripalda, che invece ha subito, coi secoli, profonde modifiche, ricordiamo come siano in essa sepolti S. Sabino (+ 520),

scofo di Abellinum, ed il suo viceroco Romolo, sui cui sepolcri si leggono ancora gli epitaffi, che ne hanno tramandato in modo imperituro il ricordo. Sul sepolcro di S. Sabino, traducendo i versi latini, si legge:

"Se una mente sa di non morire; se una volontà pura giammai si disfa in polvere insieme alle membra, tu sei vivo, o sacerdote, in questo mondo, per i tuoi meriti. Al tuo tumulo non può paragonarsi alcun monumento. Tu fosti il soccorso dei cittadini, ai loro animi abbattuti sempre davi sollievo, pio nel cuore e nella mente. Seguace della Giustizia, osservante della sacra rettitudine, giammai ti allettarono il disonesto guadagno né gli inganni. Soltanto Dio era per te la mercede giornaliera. Poiché veneravi le cose sacre, non ti studiasti mai di violare ciò che è santo; i doni non corromperono la tua fedeltà. Cortese, gentile, umile fosti, pur essendo a capo della Gerarchia. La tua mano era sempre ricca e liberale. La sede restaurata, o presule Sabino, dà chiara testimonianza delle opere egregie del suo illustre autore."

Sul sepolcro del "levita" (= diacono) Romolo, si legge:

"Nella rupe, scavata dallo scalpello, tu scorgi un angusto sepolcro. Esso è la dimora del levita Romolo, che gode il regno dei cieli.

Chi mai potrebbe, ad occhi asciutti, narrarne la morte, la povertà cristiana, e l'amore per il suo santo vescovo Sabino?

Egli lo seguì con cuore puro. E



con quali preghiere e con quali invocazioni egli, innanzi allo speco dei martiri, supplicò di non essere privato del suo maestro, è testimoniato da tutta la patria.

*La fede in Cristo lo riunisce a lui. Ora, più facilmente, egli ha ottenuto ciò che domandava."*

*Al di là del loro valore storico, pur notevolissimo, queste due stupende epigrafi fanno assurgere S. Sabino e S. Romolo a figure di valore universale, simboli autentici del cristianesimo dei santi e dei martiri, che ancora oggi, dopo quasi due millenni, ci parla e ci avvince con incomparabile suggestione dal fondo di un'oscura ed umida cripta.*

FRANCESCO BARBA

#### BIBLIOGRAFIA

Falcone, Andrea, « Breve relazione delli gloriosi et miracolosi corpi santi, che sono nella Tripalda », 1638.

Bellabona, Scipione, « Raguagli della città d'Avellino », 1656.

De Franchi, Francesco, « Avellino illustrato da 'santi e da 'santuari », 1709.

Ughelli, Ferdinando, « Italia sacra », tomo VIII, 1721.

Barberio, Sabino, « Dissertazione del Tripaldo », 1780.

Lupoli, Michelangelo, « Iter venusinum », 1795.

Pionati, Serafino, « Ricerche sulla storia di Avellino », 1828-1829.

Zigarelli, Giuseppe, « Storia della cattedra di Avellino e de' suoi pastori », 1856.

Zigarelli, Giuseppe, « Storia civile di Avellino », 1889.

Tagliatela, Gioacchino, « Della antica basilica e della catacomba di Prata in P.U., e di alcuni monumenti avellinesi », in archivio stor. prov. nap., 1878.

Tagliatela, Gioacchino, « Le solenni feste della traslazione dei santi

martiri di Atripalda », 1888.

Galante, Gennaro Aspreno, « Per la ricognizione del corpo di S. Romolo levita », 1891.

Galante, Gennaro Aspreno, « Il cimitero di S. Ippolito martire in Atripalda », 1893.

Romano, Elena, « La Basilica di Prata », in « Napoli nobilissima », 1921.

Lanzoni, Francesco, « Le diocesi d'Italia », 1927.

Cassese, Leopoldo, « Lo specus martyrum di Atripalda », 1929.

Lepore, Giacomo, « La basilica della Annunziata di Prata di P.U. », in « Bonus Pastor », 1939.

Scandone, Francesco, « Storia di Avellino », Vol. I, parte I, 1947.

« La cattedrale di Avellino », 1967.

Falcone, Michele, « La cattedra vescovile di Avellino », 1969.



# RECENSIONI

## Badie, Feudi e Baroni della valle di Vitalba

La coraggiosa e benemerita iniziativa di un comune lucano, Atella, e di un editore meridionale, Lacaita, ha portato alla riedizione di alcuni dei più famosi saggi storici di Giustino Fortunato (1848 - 1932) su paesi, castelli, badie e vicende della regione del Vulture.

Pubblicati tra il 1898 e il 1904 in edizioni di poche decine di esemplari fuori commercio, questi studi erano da tempo divenuti rarissimi ed introvabili.

L'importanza di questi saggi di Giustino Fortunato, in cui egli individuò le cause storiche del sottosviluppo meridionale, è nota. Nella storia e nella geografia della "valle di Vitalba", il grande meridionalista vide infatti confermata la sua intuizione sull'essenza della "Questione Meridionale": essere cioè il Mezzogiorno un paese "naturalmente" povero ed inferiore al resto d'Italia, vincolato dal destino a tre legati ereditari, le frane, la malaria, i terremoti.

Giustino Fortunato guarda alla storia con occhio di politico, e la triste storia del passato e la triste realtà del presente rivivono in lui come tragedia

spirituale, personalmente sentita e sofferta, e che dà alle sue pagine quel pathos che le rendono insuperabili ed indimenticabili. Ma, interpretata e vissuta la storia del Mezzogiorno come dolore e sofferenza, la malinconia e il pessimismo non chiudono ogni barlume di luce e di speranza: "ché se per poco si consideri — egli scrisse infatti nella "Badia di Monticchio" — fra quali orribili casi ed atroci dolori il nostro povero paese ha dovuto, così a lungo, dibattersi, e pur vivere, per non morire e sparire del tutto dalla scena del mondo, l'animo è preso di ammirazione e di meraviglia dinanzi alla straordinaria innata vitalità della stirpe, e si apre alla speranza, non essendovi mai stata né altra terra, né altra gente contro le quali più ostinatamente si fossero accaniti e gli uomini e il fato". Sarebbe inutile, in questa sede, indugiare ad esaminare i pregi del metodo storico del Fortunato, e certi suoi limiti obbiettivi, messi in rilievo da Benedetto Croce nella "Storia del Regno di Napoli". Ci limiteremo pertanto ad osservare come questa recente edizione, pur essendo ampiamente positiva, ci è sembrata peraltro alquanto frettolosa, e poco curata nei particolari.

A parte infatti un'introduzione di Tommaso Pedio, le cui tesi ci convincono poco, e numerosi errori tipografici, il difetto principale dell'opera, la cui responsabilità non risale per altro certo agli editori ed ai curatori, sta proprio nella sua incompletezza. Sempre più pressante si fa infatti l'esigenza di una "edizione nazionale" delle

opere di Giustino Fortunato, storiche e politiche, come a suo tempo fu fatto per Francesco Saverio Nitti. E' un dovere nazionale, a cui l'Italia tutta deve adempiere, come omaggio verso la memoria di uno dei suoi figli migliori.

---

GIUSTINO FORTUNATO  
a cura di TOMMASO PEDIO  
Tre volumi di pagg. XXVIII -  
276 + 266 + 630.  
Editore LACAITA

---

## L'Abbazia del Goleto

Le conoscenze sulla produzione artistico - monumentale della nostra provincia sono ancora oggi estremamente superficiali ed incomplete, malgrado i numerosi saggi (non sempre esaurienti e spesso non del tutto condivisi dalla critica moderna) che, attraverso il tempo, studiosi più o meno insigni, hanno pubblicato al riguardo.

I nostri monumenti che pur sono di un eccezionale valore artistico e di una altrettanta eccezionale importanza storica, unanimamente riconosciuta da illustri studiosi italiani e stranieri, sono ignorati dai più e giacciono, tra l'indifferenza generale, nel più completo abbandono e nello squallore più triste.

Tale è lo stato dell'antica abbazia di San Guglielmo al Goleto (posta nelle vicinanze di S. Angelo dei Lombardi) che costituisce uno dei più in-



interessanti — e meno noti — esempi di architettura medievale dell'Italia Meridionale.

A parte una breve nota del Bertaux, insigne studioso francese, e qualche altra del Fortunato e dello Scandone, null'altro è stato scritto su di essa.

Oggi, a distanza di diversi anni, si è di nuovo interessato all'antico monumento, spinto da profonde ragioni di cultura, di civiltà, di pietà religiosa, il gruppo di « Quaderni Irpini » con un saggio di cui è autore Franco Barra, già noto agli studiosi nostrani per una serie di interessanti, brevi profili storici di alcuni comuni della nostra terra.

L'opera, assai pregevole sia dal punto di vista storico che da quello artistico, sulla base di importanti documenti inediti, rintracciati nell'Archivio di Stato di Avellino e nell'Archivio di Montevergine, che vanno dal secolo XII all'epoca della soppressione del convento, traccia un quadro abbastanza chiaro ed esauriente della storia dell'abbazia che, per dirla con l'autore, « tra i centri della civiltà medievale, occupò un posto eminente, per l'estensione dei suoi possedimenti e dei suoi feudi, per gli stretti rapporti colle Case regnanti normanna, sveva ed angioina, per il focolaio di fervida vita religiosa che essa rappresentò, per la cultura di cui fu depositaria e per la vasta fama che a lungo godette nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia ».

Ma l'importanza del libro, sul quale ci soffermeremo più ampiamente e più particolarmente altrove, è ri-

posta, a nostro avviso, più che nelle descrizioni monumentali, le quali pur rilevano un acume ed un gusto artistico non comuni, nell'aver saputo lo autore, studioso assiduo ed assai perspicace di storia meridionale, delineare un panorama, sia pure limitato, non solo di quella società medioevale nobiliare che intorno alla abbazia aveva interessi enormi, ma soprattutto « della vita, dell'economia, della società delle popolazioni rurali del Mezzogiorno, in una parola di quella famosa civiltà contadina del Sud, di cui tanto si parla, ma di cui in realtà ben poco si conosce ».

Brevi note sullo stile: esso è sobrio e scorrevole, alieno da ridondanze e sfoggi inutili; la lettura assai piacevole.

« L'abbazia del Goleto » (tale è il titolo del libro) di Franco Barra costituisce il primo di una serie di studi che i giovani di « Quaderni Irpini » hanno in allestimento con l'intento di contribuire alla rivalutazione ed alla valorizzazione delle importantissime e numerosissime testimonianze storiche ed artistiche della nostra Irpinia.

---

FRANCESCO PARRA  
L'ABBZIA DEL GOLETO — Ed. FUCI, QUADERNI IRPINI E NOTTE

---

## Montella di ieri e di oggi

*Mons. Ferdinando Palatucci, di recente nominato vescovo di Nicastro, ha compiuto, con questo libro, una*

*felice sintesi della storia, antica e recente, di Montella.*

*Muovendosi sulla traccia sicura costituita dalla monumentale opera in quattro volumi che Francesco Scandone dedicò alla sua Montella, pubblicati tra il 1911 e il 1953, e da tempo esauriti, mons. Palatucci ricostruisce la storia dell'importante ed antichissimo centro irpino, trattando inoltre ampiamente delle tradizioni e dei costumi popolari, del dialetto, degli uomini illustri, dei monumenti etc. Numerose fotografie ed interessanti ed utili piante e mappe topografiche arricchiscono il volume, chiarendo il testo. Non possiamo infine non condividere il nobile intento dell'Autore, che dedica la sua opera ai giovani, a cui spetta preparare la storia del domani, coll'auspicio che "quel senso di dignità, di orgoglio, di coraggio, di tenacia, di amore geloso per la libertà e la giustizia, che è nel carattere del Montellese e sfociò, spesso, nel passato, nella violenza, sia la forza che li guidò, in spirito di concordia, a darci una Montella nuova, che si muova nelle vie dello sviluppo sociale ed economico".*

---

Mons. FERDINANDO PALATUCCI  
« Montella di ieri e di oggi », 1969.

---



fenomeno demografico che, a nostro giudizio, sono indispensabili all'economia del discorso che intendiamo condurre.

Limitandoci ad esaminare la dinamica demografica del periodo 1958-68 notiamo che la popolazione residente nella circoscrizione che al 31-12-1958 era di 502.520 unità, è passata al 31 dicembre 1968 a 453.897 unità, con una diminuzione in valori assoluti di 48 mila 623 unità e in valori percentuali del 9,6%.

Nel suindicato periodo notiamo che la popolazione della regione campana è aumentata dell'8,3%, passando da 4.736.636 ab. nel 1958, a 5.132.860 nel 1968.

La popolazione della nostra provincia, che nel '58 rappresentava il 10,6% del totale regionale, costituiva nel '68 soltanto l'8,8%.

Ma l'imponenza del fenomeno migratorio in atto risulta ancora di più se non ci limitiamo a fare il semplice confronto tra popolazione residente al '58 e al '68 ed esaminiamo le statistiche a nostra disposizione più compiutamente.

Il movimento anagrafico, infatti, fa registrare i seguenti dati: sono state

cancellate dall'anagrafe dei comuni della provincia — nel decennio 1959-68 — 152.139 unità per trasferimento di residenza in altri comuni italiani, e 20.883 per trasferimenti all'estero; in totale, dunque, le persone che hanno abbandonato la provincia ammontano a 173.022 unità; per contro, nello stesso periodo di tempo, 100.915 unità di popolazione sono state iscritte nelle anagrafi dei Comuni della provincia (confluivano e da altri Comuni e dall'estero) talché, in definitiva, l'eccedenza dei cancellati (emigrati) sugli iscritti (immigrati) è stata di oltre 72.000 unità di popolazione, perdita questa che è stata solo in parte compensata dal saldo attivo tra nati vivi e morti.

L'emorragia verificatasi ha causato in alcune zone della provincia la quasi totale *desertificazione*. Abbiamo messo a confronto, Comune per Comune, i dati della popolazione residente al 31-12-58 ed al 31-12-68; ebbene i risultati ottenuti hanno reso ancor più drammatico il quadro che andava delineandosi ai nostri occhi. In soli dodici comuni (sul totale dei centoventi costituenti la circoscrizione) la popolazione è aumentata nel periodo

di tempo in esame, e l'aumento per quattro di essi è stato così minimo da non raggiungere neppure l'1%, in altri tre è stato compreso tra l'1,1 e il 5%, in due tra il 5,1 e il 10%, e in tre ha superato il 10%.

Al contrario, 35 Comuni della provincia hanno visto diminuire la loro popolazione tra lo 0,1 e il 10%, quarantasette tra il 10,1 e il 20%, venti Comuni tra il 20,1 e il 30%, e per sei Comuni la diminuzione ha superato il 30% (Cassano Irpino: 35,1%; Tufo: 30,1%; Savignano Irpino: 33,5%; S. Martino V.C.: 30,5%; Conza: 34,7%; S. Mango sul Calore: 43,2%).

Come si vede la realtà è drammatica e il dramma si accentua se si pensa che il *salasso* subito dalla nostra provincia è ancora più grave poiché a lasciare l'Irpinia sono stati proprio i più giovani; ciò incide — è superfluo ricordarlo — sulla potenzialità riproduttiva: infatti la natalità (data dal rapporto tra i nati vivi e il complesso della popolazione) è andato sempre più diminuendo. Basti questo dato: nel 1949 in provincia si registravano 25 nati vivi per mille abitanti, nel 1954 22, nel 1958 19, nel 1968 18.

ANTONIO CARRINO

|           |       |                        |         |         |         |   |        |        |
|-----------|-------|------------------------|---------|---------|---------|---|--------|--------|
| 108       | 83056 | Teora                  | 3.018   | 3.471   | 2.920   | — | 551    | — 15,8 |
| 109       | 83057 | Torella dei Lombardi   | 3.575   | 4.042   | 3.040   | — | 1.002  | — 24,7 |
| 110       | 83030 | Torre le Nocelle       | 1.916   | 2.042   | 1.747   | — | 295    | — 14,4 |
| 111       | 83010 | Torrioni               | 752     | 912     | 772     | — | 140    | — 15,3 |
| 112       | 83058 | Trevico                | 1.706   | 1.882   | 1.730   | — | 152    | — 8,5  |
| 113       | 83010 | Tufo                   | 1.859   | 2.229   | 1.556   | — | 673    | — 30,1 |
| 114       | 83059 | Vallata                | 5.177   | 5.453   | 5.139   | — | 314    | — 4,7  |
| 115       | 83050 | Vallesaccarda          | 1.867   | 1.837   | 2.149   | + | 312    | + 16,9 |
| 116       | 83030 | Venticano              | 2.662   | 2.819   | 2.512   | — | 307    | — 10,8 |
| 117       | 83050 | Villamaina             | 1.358   | 1.385   | 1.314   | — | 71     | — 5,1  |
| 118       | 83030 | Villanova del Battista | 3.054   | 3.150   | 2.685   | — | 465    | — 14,7 |
| 119       | 83050 | Volturara Irpina       | 4.719   | 5.003   | 4.879   | — | 124    | — 2,4  |
| 120       | 83030 | Zungoli                | 2.624   | 2.836   | 2.261   | — | 575    | — 20,2 |
| PROVINCIA |       |                        | 464.904 | 502.520 | 453.897 | — | 48.623 | — 9,6  |



# IRPINA MOTORI

---

**CONCESSIONARIA  
ASSISTENZA**



Via Mancini - AVELLINO

## Partenio Calcestruzzo

Via Nazionale - T O R R E T T E - Avellino

## L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

---

**Giovanni Sica**

Corso Europa 80 - Avellino

cancelli, cancelli da caminetto,

lampadari, testate - letto

rosoni, lumi, paralumi e lavori artistici



***Lire 150***